TESTO ITALIANO, FRANCESE, INGLESE

L'ITALIA MONVMENTALE

COLLEZIONE DI MONOGRAFIE

SOTTO IL PATRONATO DEL TOURING CLUB ITALIANO
E DELLA "DANTE ALIGHIERI"

L'ITALIA MONUMENTALE
COLLEZIONE DI MONOGRAFIE

SOTTO IL PATRONATO DEL TOURING CLUB ITALIANO
E DELLA " DANTE ALIGHIERI "

I MONUMENTI DEL LAGO DI COMO

SESSANTAQUATTRO ILLUSTRAZIONI

CON TESTO DI UGO MONNERET DE VILLARD

FRATELLI ALINARI SOC. AN.
I. D. E. A.
FIRENZE, 7 - Via Nazionale, 8

Alcune delle fotografie che illustrano questo volume sono dei Sigg. F .Monneret, Brunner, Wehrli S. A., Brogi, Bonomi, A. Ferrario.

N.B. - L'indicazione (Foto Alinari N. . . .) posta sotto le illustrazioni contrassegna i soggetti di cui esiste la fotografia, col numero segnato, nella nostra collezione che ne conta moltissime altre del Lago e dei suoi dintorni.

I Monumenti del Lago di Como.

Nei marmi capitolini è inciso M. CLAVDIOS M. F. M. M. DE COMENSIBVS. ET INSVBRIBVS. ANN. DLVIII. IV. NON. MART. e Livio, nel XXXIII libro delle sue Storie scrive: Thriumphavit (Marcellus...) de Insubribus Comensibusque. — Le insegne legionarie apparvero allora — nel 558 di Roma secondo Varrone e nel 556 secondo Livio che adotta la cronologia di Catone — per la prima volta sulla riva di questo lago degli Orobi che Catone l'oratore, nel libro oggi perduto sulle origini delle città italiane, ma ricordato da Plinio il naturalista, diceva d'ignota origine ma però, secondo il detto di Cornelio Alessandro, venienti di Grecia, anche sulla fede del greco nome, che suona vivente nei monti: quam docet Cornelius Alexander ortam a Grœcia, interpretatione etiam nominis, vitam in montibus degentibus; opinione che nel III libro c. XXI delle Historiae Plinio e Benedetto Giovio nella Storia Patria e nelle lettere tacciano di menzogna: Celti, Reti li dissero i moderni e le numerose epigrafi nord-etrusche dissotterrate nella valle del Ticino, in quella dell'Adda e lungo le rive del lago, dimostrano che la razza che fece illustre la Tuscania spingeva le sue propaggini anche fra le valli alpine.

Il Castrum romano fu chiamato Comum e dopo che Cesare l'ebbe ripopolato di cinquemila co-

loni, Novo Comum, celebre per le sue mura che Catullo ricorda e delle quali ultimamente fu ritrovata la bella porta fiancheggiata da due torri ottagone d'epoca dioclezianea. Cassiodoro per il primo pronunciava il nome Como e la forma della città, estendente le braccia lungo le due rive del seno lacustre, richiamò l' immagine del granchio, sì che fu detta cancrina nel carme in onore del santo Vescovo Eutichio, nato sul sinistro braccio, ove è oggi Borgovico:

Urbis cancrinæ branchium
Lævum hunc Sanctum protulit.

Il lago è detto sempre Comense, l'antico suo nome; più recente di questo è quello di Lario che Virgilio evoca nella seconda Georgica, Lari maxime. E a Roma non doveva essere ignoto, che la città aveva ottenuto nell'anno 59 a. C. il jus latino, e due anni di poi, nel 667 di Roma, doveva avere il titolo di colonia e dopo lunghe lotte, da Cesare che vi condusse anche 500 nobili greci, nel 695 la cittadinanza romana, per essere iscritta di poi nella tribù Ufentina.

Il lago richiamò naturale la sede, fra gli altri, d'un collegio di nauti, noto per due iscrizioni già riportate nel Thesaurus del Muratori ed una della chiesa di S. Fedele in Como, incisa sull'urna cineraria di C. Rumilioni; collegio da cui sì abili e sì valorosi combattenti dovevano scendere all'epoca longobarda e durante le lotte comunali.

Una grande via romana fiancheggiava il lago: era un ramo dell'Aurelia che correva da Milano a Como e presso S. Carpoforo, sotto il Baradello, si biforcava; e mentre un ramo scendeva alla città, l'altro lungo le falde dei monti per S. Giovanni ed il Borgovico, raggiungeva il lago costeggiandolo poi sulla riva occidentale sino alla cima estrema, d'onde per Samolaco e Chiavenna entrava nel cuore della Rezia. E' questa quella

che poi fu detta strada Regina, e lungo essa sorsero i primi centri romani del lago.

Monumenti non rimangono: solo le epigrafi ci fanno noti i centri di popolazione, quasi tutti sulla riva occidentale: ne furono trovate a Moltrasio, ad Urio, a Carate, a Laglio, a Lezzeno, all'isola Comacina, a Brienno, a Ossuccio, a Lenno, a Tremezzo, a Bellagio, a Rezzonico, a Gravedona, a Sorico, a Gera. Degli edifici pochi ricordi: Plinio aveva sul lago due ville, la Tragedia al promontorio di Bellagio, la Commedia a Lenno, ove l'architetto Mustio ricostruì il tempio di Cerere sull'ordine del proprietario Munificus simul religiosusque; ed altre minori erano su quel lago che Cassiodoro doveva dire ad solas delicias instituto: tra Como e Tavernola Caninius Rufus doveva avere la sua ridente villa. Le leggende parlano anche di templi pagani poi trasformati in chiese: così si dice di S. Stefano di Lenno. Ma sono leggende senza base, anche se le troviamo raccolte da studiosi degni d'ogni fiducia. — Il lago non ci diede d'architettura romana se non due colonne e pochi frammenti affondati nella melma del seno di Lenno, ora al museo di Como, e che si vogliono avanzi della villa pliniana; nonchè altri piccoli avanzi trovati negli scavi dell'Isola.

E neppure della prima epoca cristiana edificio alcuno ci rimane: solo epigrafi sepolcrali trovate a Geno, a Torno, a Lenno, a Gravedona, a Laino di Val d'Intelvi, questa dell'anno 556 importantissima non solo perchè ci ricorda un Marcelliano suddiacono della Santa Chiesa Milanese, ma perchè anche lo testifica fondatore di quel castello.

Al declinare dell'Impero, quando sotto Diocleziano e Massimiano Erculeo la capitale fu traportata a Milano, Como fu compresa nella provincia di Liguria, ed è nominata in questa da Paolo Diacono come una delle tre importanti città, dopo Milano e Pavia. Posta verso i confini

dei turbolenti paesi germanici, doveva essere innanzi tutto terra militare: in Como Costanzo sospettoso relegò per alcun tempo, nel 354 di Cristo, l'ultimo dei grandi romani Giuliano, e sul lago veleggiava una flotta a difesa contro le migrazioni dei popoli: in provincia Liguriæ Præfectus classis comensis cum curis eiusdem civitatis Comi. Ma la fiumana de' popoli forzava le porte: Svevi, Unni, Visigoti ed Ostrogoti correvano, saccheggiavano e dominavano la penisola, sino a che la sapienza e la forza di Teodorico ristabilirono le forme d'un governo civile.

Poco noi sappiamo di Como e del Lago sotto il dominio Goto: Cassiodoro dice la regione importante militarmente, Como civitas et Raetiae sunt Italiæ munimina et claustra provinciae, quæ non immerito sic appellata esse judicamus.... ; e ci fa comprendere quanto in essa le arti fossero ancor splendide quanto riporta la lettera di Teodorico a Taucila governatore ed il bando proclamato per riavere la magnifica statua di bronzo da Plinio donata alla città e da lui descritta nella lettera a Severo. Gli storici ci serbano memoria di alcuni edifici elevati in quel tempo. Così P. A. Tacchi ed il Ballerini parlano di un palazzo che Aufreda moglie di Teodorico elevò al Piano del Tivano sopra i monti di Nesso ove ancora un pezzo di prateria si chiama Giardino della Regina e dove ai tempi di G. B. Giovio si scavarono anticaglie e monete. Ed Ennodio nella VII epistola del 1.o libro, e Cassiodoro in una lettera a Gaudioso e Claudiano nel De-Bello Gotico, tessono le lodi del lago che si mostra in aspetto tanto ameno che pare esser stato formato solo per delizia: così lo avevano compreso i romani dell'ultimo impero, così lo comprenderà il molle settecento.

Intanto gli eserciti imperiali bizantini, tentando di riprendere la penisola ai Goti, correvano i piani di Lombardia. Sorgeva allora nella storia

per la prima volta con nome greco l' isola del lago, Cristopoli: nel 550 Floriano, abate del monastero romano, scriveva a Nicerio Vescovo di Treviri perchè s'adoprasse presso Teobaldo re dei Franchi e d'Austrasia in favore degli abitanti dell' isola. — In essa Francione o Francilione, mandato dall'esarca Longino a governare in nome di Maurizio imperatore di Bisanzio, si mantenne contro gli assalti di Autari longobardo, novellamente sceso in Italia. E da Paolo Diacono sappiamo come dopo la vittoria di questi, innumerevoli tesori si trovassero nell' isola. — Gaidulfo o Gandolfo duca di Bergamo la riprese, ma tosto Agilulfo lo vinse. E quivi si rifugiò Alachi duca di Trento prima di muovere a battaglia nei piani di Coronata. Nuove stragi avvennero quando vi si rifugiò Ausprando. — Intanto vi sorgevano chiostri e chiese, fra qui quella di S. Eufemia ove fu tumulato il Vescovo Agrippino che già aveva fondato un oratorio nel luogo di Piona, ricordato da una lunga epigrafe, oggi nella chiesa di S. Eufemia in terraferma, notevole per il chiaro accenno allo scisma dei cinque capitoli.

Teodolinda intanto riparava la via lungo il lago che da lei forse doveva esser detta Regina, e al suo nome, vivo ancora nella memoria contadina, è legata la fondazione delle più belle chiese del lago. Luitprando aiutava il vescovo Diodato nel restauro di San Carpoforo e Desiderio fondava S. Pietro sui monti di Civate, e alla punta di Colunga a Bellagio, ove sorgeva la Tragedia di Caio Plinio Cecilio Secondo, sorse una fortezza, che il Bertarelli, scrivendo del borgo di Menaggio con le proprie vicine delizie, voleva già dei Galli e restaurata da Teodorico, di cui nel XVII secolo si vedeva ancora la torre ed una scala di ottocento gradini che conduceva al lago.

Intanto nel Codice di Rotari e nell'editto di Luitprando si citavano per la prima volta i Magistri Comacini con i loro Colleganti. I due re-

scritti del 643 e del 713 dovevano far sorgere fra gli studiosi moderni gravi dispute sull'origine e sul significato del nome, che certo non ha nulla a che vedere con Como nè col lago.

Nè maggior conoscenza abbiamo delle vicende del lago quando ai longobardi si sostituirono i franchi. Como fu retta da un Gastaldo, ecco quanto si sa del suo reggimento.

E poco di più ci è noto dei monumenti di quell'epoca: sorsero dei monasteri, come l'abbazia di S. Pietro di Mandello, e chiese il cui ricordo ci è mantenuto dai documenti; ma di quell'epoca, come della longobarda, nessun avanzo architettonico ci rimane, se non qualche capitello impiegato nella cripta romanica di Lenno e qualche frammento decorativo all'isola comacina.

E durante l'effimero regno d'Italia, unico ricordo notevole del lago, è l'imprigionamento di Adelaide vedova di Lotario in Como secondo l'annalista Sassone o nella Torre di Melia in Pieve di Dongo secondo il Rubeschini.

Col sorgere delle libertà comunali entriamo in epooca meno oscura della storia: e il soffio della libertà presto si fa sentire sulle rive de lago se prestiamo fede alla Stampa che nella cronaca di Gravedona asserisce che già nell'anno 879 le Tre Pievi erano rette da due consoli. Nel 1109, e boni homines dell'isola fanno atto di potestà comunale; Como ebbe i suoi consoli nel 1109, e sul finire del duodecimo secolo li ebbero Bellagio e Mandello. — E' l'epoca delle grandi lotte fra le città lombarde che vogliono reggersi libere e l'imperatore che impone il giogo del sacro romano impero, tra Guelfi e Ghibellini, fra partti e fazioni entro una medesima città. — Como ghibellina quando vince l'imperatore e che s'insinua nella lega delle città lombarde quando esa sembra prendere il sopravvento, segue una politica oscillante ed incerta che doveva un giorno condurla alla rovina, quando nel 1118 scoppiò aperta

la lotta contro Milano a causa dell'elezione di Landolfo da Carcano. Narra la guerra decennale un anonimo, barbaro poeta: e tutto il lago vi partecipò. Quelli dell'Isola Comacina, di Menaggio, di Bellagio, di Gravedona furono contro Como che conservava solo le rive da Vico ad Argegno e da Coloniola a Torno: navi d'armati veleggiavano il lago. S'incontrarono alla Breggia nel 1119 ove i comaschi ebbero il sopravvento sì da poter l'anno di poi domare Bellagio: alleati degli incostanti gravedonesi assaltano le mura dell'Isola Comacina che resistette; così nel 1125 fu vana l'impresa contro Dervio. Ma nel 1127 la flotta del lago ed i milanesi da terra stringevano d'assedio la città: questa fu presa, atterrate le torri, disfatte le mura, incendiate le case in gran parte di legno e paglia. Solo le chiese vennero risparmiate. — Alleata del Barbarossa, che fonda il Baradello, Como si vendica marciando sotto le insegne tedesche alla distruzione di Milano: poi nel 1168 s'accosta alla Lega Lombarda, che subito abbandona appena l'imperatore riappare alle alpi. — Intanto, sapendoli isolati, assalta gli abitanti dell'Isola Comacina e del ricco borgo nel 1169 demolisce le rocche e le chiese. Nel 1237 i comaschi sono a Cortenova con la Lega, ma già nel 1239 l'abbandonano per ritornare sotto le insegne imperiali. Ma già lotte intestine dilaniavano Como fra Rusconi e Vittani, sì che in breve il principato di Franchino Rusca s'impone: ma poco dopo deve cederlo ad Azzo Visconti che nel 1335 in Como pianta le insegne di Milano. — Da quel giorno le sorti di Como e del lago seguono quelle della metropoli lombarda.

E' durante quest'epoca di contese e di stragi che fiorì l'architettura comacina, una speciale e distinta scuola dell'architettura romanica d'Italia, quella che tanto erroneamente si vuol sempre chiamare col nome generico di lombarda. — La architettura lombarda è essa stessa una scuola spe-

ciale tagliata nel gran ceppo romanico, che parte da presupposti, ha tendenze, metodi e scopi tutti suoi propri, diversi da quelli della scuola comacina. — Se la confusione fu possibile e si credette l'una semplicemente una forma locale dell'altra, e non si videro ben differenziate, questo si deve alla miopia ed alla svogliatezza degli studiosi che attratti ed affascinati dai grandi monumenti del Milanese, trovarono faticoso e poco interessante percorrere lentamente l'agro comense allo studio dei monumenti che fra l'inizio dal secolo XI e la fine del tredicesimo ivi sorsero. — In queste brevi pagine non è possibile trattare a fondo la questione, ma potremo però indicarne i termini con sufficiente larghezza.

L'architettura comacina nell'epoca romanica ha limiti abbastanza ben definiti: comprende le alte valli del Ticino e dell'Adda, l'odierno Canton Ticino e la Valtellina, tutto il territorio dell'antica diocesi di Como, la parte settentrionale dell'antica contea di Seprio, la Brianza settentrionale, la Valassina e la Valsassina, e la riva orientale del Lario che dipendeva dalla diocesi milanese: presso a poco quello che amministrativamente forma la provincia di Como e di Sondrio, il Canton Ticino ed i confini delle regioni limitrofe. — Il cuore ne è certamente Como ed il lago: quivi troviamo più numerosi, più importanti i monumenti.

I materiali usati sono quelli che naturalmente fornisce il suolo: per questa ragione l'architettura milanese o lombarda che dir si voglia è a base di cotto e quella comacina usa la pietra: le cave di Moltrasio e quelle d'analogo materiale forniscono gli elementi fondamentali, mentre i marmi d'Olcio e di Musso meno diffusi, servono per le opere più ricercate. Non spregiati nemmeno per le opere minori sono i grossi ciottoli fluviali.

Dal punto di vista costruttivo il problema delle

vôlte è il fondamento nell'architettura lombarda come di tutte quelle scuole d'architettura romanica di grande valore architettonico: nell'architettura comacina esso è invece più che secondario, trascuratissimo. — Come in Francia la scuola di Normandia e dell'Ile-de-France, come in Italia le scuole d'architettura romanica del centro e del sud della penisola, così nella parte settentrionale l'architettura comacina più che proseguire i tentativi dell'epoca Carolingica d'adattare le vôlte al piano basilicale od alla planimetria centrale, s'accontenta dei risultati a cui era già giunta la scuola latina con la basilica coperta da tetto ligneo. — La sola parte a vôlta nelle chiese comacine è l'abside; fanno eccezione alcune cupole al transetto, come a Vertemate, al S. Giacomo ed al S. Fedele di Como, od adattate al piano poligonale come al S. Giovanni in Atrio di Como, e poche travate coperte da crocere, innanzi alle absidi, come osserviamo ad esempio al S. Giacomo di Bellagio e all'Isola.

Il problema delle vôlte aveva trascinato con sè quello delle speciali forme di pilastro composto negli appoggi isolati e di lesene e contrafforti alle murature perimetrali. — Nulla di tutto ciò nell'architettura comacina: qui gli appoggi sono sempre semplici, ed essendo la scuola ritardataria e tradizionalista, affettanti la forma di colonne. — In realtà sono dei pilastri rotondi composti da molti conci come ad esempio al S. Abbondio di Como, all'Isola, ed al S. Giacomo di Bellagio, pilastri che troviamo anche a Gravedona, a Vertemate e nel palazzo episcopale di Como. — Le muraglie sono sempre semplici e se hanno qualche lesena, questa ha puramente scopo decorativo e mai costruttivo. I tetti sono coperture in legno a cavalletti, alcuna volta in vista, altra mascherati da soffitti di tavole come a S. Nicolao di Piona o a S. Maria di Martinico sopra Dongo. — Solo nei monumenti di Como, che hanno subito

l'influenza della scuola lombarda e della renana, troviamo il tiburio sul transetto. Questa manca sistematicamente in tutti gli altri casi.

La planimetria di regola nella scuola comacina è la basilica ad una sola navata con abside semicircolare: alla fine del secolo XII a questa si sostituisce l'abside rettangolare. Rare sono le basiliche a due navate, come S. Agata di Moltrasio: in generale la seconda navata non deriva se non da un ingrandimento della chiesa. — Rare anche le basiliche a tre navate come S. Benedetto della Perlana, S. Giacomo di Bellagio, S. Marta sopra Carate e la demolita chiesa di S. Vincenzo in Gravedona ed il demolito Battistero quadrato di Menaggio. Eccezionale planimetria a due absidi in una navata si ha a S. Faustino dell'Isola. Cripte interessanti si hanno a Lenno, all'Isola e a Gravedona: pochissimi i chiostri di cui l'unico conservato sul lago è quello di Piona. — I campanili sono durante i secoli XI e XII sempre di un medesimo tipo; torri quadrate con lesene agli angoli, divise in vari piani da fascie di archetti sormontate alcune volte da fascie di pietre poste a denti di sega. — Ai vari piani si aprono dal basso all'alto delle feritoie, delle monofore, delle bifore ed alcune volte, nel castello campanario, delle trifore. — Nel XIII secolo si sostituisce un tipo più semplice di torre quadrata terminata da quattro pilastri che portano il tetto, come a S. Martino di Careno e a S. Pietro in Vincoli a Bignanico, campanili simili alla torre del Broletto di Como. Il campanile ottagono di Gravedona e quello simile, ora demolito, di Piona sono eccezioni derivate da influenze oltramontane. — La posizione anche dei campanili è poco varia: in generale fiancheggiano la navata presso l'abside, ma alcune volte si ergono in facciata occupandone solo una parte come a Bellagio o mascherandola completamente come al S. Nazaro e Celso di Scaria, ed altre volte si ergono all'interno della

chiesa appoggiandosi su due muri della navata di di cui uno appartiene alla fronte, come al S. Andrea di Lenno.

Le porte sono in generale ad architrave sormontate da lunetta: le finestre sempre centinate. — Nei frontispizi sono comuni le finestre crociformi, ed alla fine del XII secolo appaiono le finestre rotonde come a S. Maria di Martinico. — Non si hanno esempi di loggiati esterni a fianco delle navate nè alle absidi, salvo il caso del S. Giacomo e nel S. Fedele di Como di evidente influenza lombarda milanese e renana. — Le facciate, quando le basiliche sono a tre navate, sono a frontone spezzato e parte centrale sopraelevata, dimostrando bene la struttura interna: il solo S. Carpoforo di Como fa eccezione. — In questo carattere la scuola comacina ben si differenzia dalla lombarda milanese che racchiude sempre le tre navate in un solo frontone.

La decorazione comacina per quanto semplice è assai interessante. In generale sotto le gronde degli edifici corre una fascia d' archetti sormontata alcune volte da un fregio a denti di sega. — Alle absidi, oltre tali archeggiature, si hanno anche delle lesene verticali, adornate alcune volte da semicolonne, ed i medesimi archetti corrono sulle facciate lungo i pioventi del frontone. È in fondo il motivo dell'architettura lombarda milanese. — Le facciate delle chiese sono quasi sempre coperte d'affreschi fra cui spicca comunemente un gigantesco S. Cristoforo protettore dei viaggiatori.

Dove però l'arte comacina si rivela con caratteristiche proprie è nella scultura; i capitelli raramente affettano la semplice forma cubica lombarda, ma si presentano con sagome svariate e ricordando in un certo qual modo gli ordini antichi. — La decorazione più che essere ottenuta, come nella scuola lombarda milanese, con intreccio di nastri, presenta dei veri caratteri scultorii

con figure d'animali, come i cani rincorrentisi del capitello di Cernobbio, teste ed aquile come nel magnifico capitello conservato nel museo di Como.

La scuola comacina è però quella che più fu nutrita da influenze straniere: quella della scuola renana facile a spiegarsi con le relazioni frequenti ed intense che la città ghibellina aveva con l' impero e per essere il lago e le sue valli la via naturale per cui dalla Germania si scendeva in Italia, e quella borgognone che trova la sua spiegazione nell' introdursi degli ordini monastici benedettini, i cistercensi ed i cluniacensi, che si irradiarono per tutta la regione comasca.. L'influenza renana meglio si fece sentire sulle forme propriamente architettoniche, e lei sola può spiegare la posizione delle torri frontali nel S. Giacomo di Como, mentre quella borgognone, che pur si rivela strapotente in S. Maria del Tiglio a Gravedona, dominò la scultura decorativa.

Delineate così molto succintamente le caratteristiche della scuola comacina, passiamo ad indicare i più importanti edifizi rimasti sul lago. — Come già ebbi a dire essi sono raramente di grande importanza, in generale piccole chiese ad una navata con abside semicircolare ed un campaniletto. — Tali sono S. Maria di Loppia presso Bellagio semidiroccata, romanticamente posta presso una grande cipressaia; S. Andrea di Lenno intatta e tanto caratteristica col suo campanile eretto nell'angolo della facciata e l'interna decorazione barocca di una gustosa semplicità contadinesca; S. Giacomo di Spurano con un campanile a vela; la chiesa di un Ospedaletto con un curioso campanile del secolo XI sopra cui un costruttore della tarda epoca gotica ha elevato il più bizzarro castello campanario che si conosca; S. Maria di Martinico sopra Dongo, con una bella porta caratteristica che richiama quella del S. Nicolao di Giornico ed avanzi di importanti

pitture. — Altre chiese più tarde hanno l'abside rettangolare; così S. Pietro in Vincoli a Bignanico col companile a torre, S. Martino di Careno assai simile, S. Maria di Vico sopra Nesso con importantissime pitture, S. Nazaro e Celso in Val d'Intelvi. Di alcune chiese si è salvata solo una parte: di S. Alessandro di Lenno, di S. Quirico e Giovita d'Urio, della chiesa di Perledo, di quella di Nobiallo, e d'altre non è rimasto se non il campanile; d'altre solo avanza la facciata come nel bellissimo esempio di S. Fedele d'Intelvi; d'altre solo la cripta come di S. Stefano di Lenno o di S. Vincenzo di Gravedona; d'altre solo l'abside come quella di Veglio.

Monumenti importantissimi sono il S. Benedetto in Val della Perlana sopra Lenno, esattamente datato del 1083, e le rovine della Chiesa di S. Eufemia dell'Isola, che ho recentemente scavate, basilica a tre navate, con una grande cripta ed un campanile sulla facciata; data della metà del secolo XI. È stato questo certamente il monumento più importante del lago, non superato forse che dal solo S. Abbondio di Como, consacrato nel 1095. (Si veda la mia monografia: L'Isola Comacina, Como, 1914).

Ma i più belli edifizi del lago oggi conservati sono nella sua parte più settentrionale, S. Maria del Tiglio in Gravedona ed il chiostro di Piona. — La prima è una chiesa quadrata, con un'abside su ognuno dei fianchi, e tre nel lato di ponente, dei quali il centrale trilobato: il campanile è nel mezzo della facciata e s'alza ad una certa altezza quadrato per poi divenire ottagono: nell' interno, in alto corre una loggetta arcata. D'esecuzione perfetta tale chiesa, elevata certamente nel XIII secolo, rivela l' influenza della scuola borgognone. — Pure del XIII secolo, come lo testificano due iscrizioni, è il bellissimo chiostro cluniacense di S. Nicolò in Piona, elevato al fianco d'una chiesa del XII secolo, con i suoi

ricchi capitelli che pur tradiscono la medesima influenza d'oltre alpe. Sono due gioielli che certamente non deve trascurare nè lo studioso nè il viaggiatore innamorato delle grandi opere d'arte.

***

Una fioritura tanto ricca d'arte romanica doveva lasciare poco posto allo svolgimento dell'architettura gotica; infatti tutti i paesi essendo già provvisti di chiese quando questa nuova forma architettonica apparve, non sentirono il bisogno di elevarne delle nuove. — D'altra parte la scuola comacina, poco amante delle coperture a vôlta, non doveva essere attirata nell'orbita della nuova scuola, che nella soluzione di quel problema prendeva la sua base, metteva il suo scopo e la sua ragione d'essere. — Perciò non esiste una architettura gotica comacina nettamente caratterizzata. Nel maggior numero dei casi gli architetti si sono accontentati d'appiccicare su di una struttura romanica delle forme decorative gotiche, quasi sempre soltanto sostituendo agli archetti decorativi a tutto sesto degli archetti lanceolati. — All' epoca gotica appaiono i cori poligonali, di cui uno bellissimo con nervature multiple alle vôlte è alla chiesa di S. Pancrazio presso Ramponio; ed appaiono anche le chiese ad arcate traversali di cui l'orditura del tetto, invece d'essere portata da cavalletti, s'appoggia su archi in muratura che legano i due muri laterali. — Un bellissimo esempio di tale forma si ha nella chiesa di S. Giovanni in forno, notevole per la forma del presbiterio e per le pitture che decorano l'abside. — Vôlte a crociera sono anche a S. Vito di Cremia e una bella facciata lombarda è a S. Tecla di Torno. Un altro edifizio gotico, ma questo bellissimo, dobbiamo ricordare: è la chiesa di Bellano costruita nell'anno 1348 da Giovanni da Campione reduce da Bergamo ove

aveva elevato il battistero. — Gioielli di decorazione gotica sono le tombe della famiglia Andreani addossate alla chiesa ed al castello di Corenno.

L'architettura militare sul lago di Como deve aver avuta grande importanza durante l'età di mezzo; ogni paese, ogni borgo era cinto da mura munito di torri. Ma le vicissitudini della guerra, le demolizioni sistematiche degli ultimi secoli, hanno fatto scomparire quei segni dell'antica forza, sì che oggi solo pochi esempi ne rimangono. — Nesso conserva importanti avanzi del suo castello che tanta parte ebbe nella guerra decennale parteggiando per i milanesi, ed anche avanzi del pretorio: un importante castello degli Andreani si eleva in Corenno; un altro a Rezzonico; un altro, che la leggenda vuole di Teodolinda, a Vezio sopra Varenna; Dervio, Gravedona, Cremia, Campo, Lenno conservano delle torri, miseri avanzi delle poderose fortificazioni che un giorno li proteggevano.

Così è pure scomparso ogni qualsiasi avanzo dell'architettura civile medioevale. Probabilmente le case odierne hanno conservato il carattere delle antiche, coi loro vasti portici al pian terreno aperti verso il lago, formanti delle lunghe vie coperte. Ancora oggi certi punti di Tremezzo e di Bellagio possono dare, benchè pallidamente, l' idea di ciò che doveva essere un villaggio medioevale.

Nè il primo Rinascimento ha lasciate grandi traccie sul lago: questa forma d'arte giunta in Lombardia tardamente, quando il gotico era nel suo fiore, non ha avuto campo di creare grandi monumenti, ma solo sui preesistenti ebbe la possibilità di innestare le sue forme. — Così a Torno nella chiesa di S. Giovanni un ignoto scultore ha eretto quella bellissima porta che, se per l' iconografia e la disposizione degli intagli tanto ancora ricorda l'arte del trecento, è nelle forme

del più semplice e bel Rinascimento. L'opera si crede eretta verso il 1494. Pochi altri edifici ricordano il rinascimento, e certo malamente: così il S. Martino di Montemezzo decorato d'affreschi del Fiammenghino e d'altri attribuiti ad Aurelio Luini: la chiesa di S. Maria delle Grazie sopra Gravedona, il S. Michele di Sorico eretto nel 1453 ed il S. Siro di Lanzo costruito verso il 1500.

Ben maggior fioritura ebbe il tardo rinascimento ed il barocco, in quel periodo in cui la regione comacina dava all' Italia una schiera valente d'artisti, Leone Leoni, il Pellegrini, quando Franchino della Torre assumeva, nel 1526, la direzione del Duomo di Como, sì da ricordare i bei tempi antichi in cui suonavano i nomi di Lorenzo dagli Spazi di Laino, di Simone da Orsenigo, di Marco, Zeno, Bonino da Campione, di Agostino da Muggio, di Bertola da Novate.

Fu in questo periodo che sorse nel 1570 la villa pliniana degli Anguissola, forse sotto l'influenza dell'Alessi; che nel 1586 il Pellegrini elevò il Palazzo del Pero in Gravedona per Tolomeo Gallio duca d'Alvito: che nel 1605 Gregorio XV, lo Sfrondato, fece sorgere in Bellagio il palazzo ed il parco che fu poi dei Serbelloni, sul posto ove era l'antico castello degli Stanga.

Verso il 1600 si rifà ad una sola sontuosa navata il S. Vincenzo di Gravedona, nel 1615-25 si eleva la chiesa di Brienno, nel 1640 quella di Perledo, nel 1698 si rifà la facciata di S. Stefano a Lenno, e poco dopo sorge S. Lorenzo in Laino e nel 1753 S. Giacomo in Ponna.

Il secolo XVIII vede il lago fiorire di ville: l'esempio di Bellagio e della Pliniana fruttifera ed i Clerici fanno erigere nel 1750 la villa Cadenabbia e nel 1785 si eleva per gli Arconati quel gioiello dei gioielli che è la villa di Balbianello: si tracciano i giardini di Villa d'Este colla cascata degna d'una villa romana, e durante il trionfo del neo classicismo fra il 1810 e il 1815,

l'Albertolli eleva la villa Melzi a Bellagio e sorge la villa dell'Olmo.

Il lago ritorna allora, circonfuso nelle istorie galanti dell'epoca romantica, quello che già era ai tempi romani, *ad solas delicias instituto.*

UGO MONNERET DE VILLARD.

Les Monuments du Lac de Côme.

Dans les marbres du Capitole on trouve sculpté M. CLAVDIOS M. F. M. M. DE COMENSIBVS ET INSVBRIBVS. ANN DLVIII. IV. NON MART. et Livius dans le XXXIII livre de ses histoires écrit : Triumphavit (Marcellus...) de Insubribus Comensibusque. — Les enseignes légionnaires parurent alors l'an 558 d'après Varrone et en 556 selon Livius qui adopta la chronologie de Caton, pour la prèmiere fois sur les rives de ce lac des Orobi que Caton l'orateur, dans le livre malheureusement perdu sur les origines des villes italiques, mais rappelé par Pline le naturaliste, disait pourtant d'origine inconnue, d'après Cornelius Alexandre venant de la Grèce, s'en rapportant au nom grec qui dit vivant dans les montagnes : « quam docet Cornelius Alexander ortam a Grœcis, interpretatione etiam vitam in montibus degentibus » opinion que Pline dans le III livre delle Istorie et Benedetto Giovio dans Storia Patria et dans les Lettere accusent de menterie. Les modernes les classifient comme Celtes Rhétes et les nombreuses épigraphes nord-étrusques excavées dans la vallée du Ticino, dans celle de l'Adda et le long des rives dü lac, montrent que la race qui rendit illustre la Tuscania avait des ramifications dans les vallées des Alpes.

Le Castrum romain fut appelé Comum et lors-

que César l'eut peuplé de nouveau avec cinq mille colons, Novo Comum, célèbre pour ses murailles dont parle Catulle, desquelles fut retrouvée dernièrement la belle porte flanquée par deux tours d'époque dioclezienne. Cassiodore fut le premier qui prononça le nom Como et la forme de la ville, qui étend ses bras le long des deux rives du lac donnant l'idée d'une écrevisse, elle fut en effet appelée cancrina dans le poème écrit en honneur du Saint Evêque Eutichio, né sur la rive gauche où se trouve aujourd'hui Borgovico :

Urbis cancrinœ branchium
Lœvum honc Sanctum protulit.

Le lac dans l'itinéraire Antoninien est appelé Comense, son ancien nom, plus récent est celui de Lario que Virgile évoque dans la seconde Georgica, « Lari maxime. » Il ne devait pas être inconnu à Rome, puis que la ville avait obtenu l'an 59 av. J. C. le jus latin, et deux ans plus tard, l'an 667 de Rome, elle devait avoir le titre de colonie et après de longues luttes, par César qui y conduisit 500 nobles grecs, en 695 ses habitants devinrent citoyens romains pour être ensuite inscrits dans la tribu Ufentina. Le lac attira naturellement entre autres un collège de nautoniers, renommé pour deux inscriptions déjà rappelées par Muratori dans le Thesaurus et une dans l'église de S. Fedele à Côme gravée sur l'urne cinéraire de C. Rumilioni ; collège d'où devaient sortir de si habiles et valeureux combattants à l'époque longobarde et pendant les luttes des Communes.

Une grande voie romaine courait le long du lac : c'était une diramation de l'Aurelia qui allait de Milan à Côme ; près de S. Carpoforo, au dessous du Baradello, elle se bifurquait : tandis qu'une branche descendait à la ville, l'autre suivant les flancs des montagnes par S. Giovanni et Borgovico rejoignait le lac le côtoyant sur la rive

occidentale jusqu'à son extremité, d'où par Samolaco et Chiavenna, entrait su centre de la Rezia. C'est la voie qui fut ensuite nommée Strada Regina, et c'est le long de cette route que surgirent les premiers centres romains du lac.

Il ne reste plus aucun monument : les épigraphes seules nous font connaître les centres de population, presque tous sur la rive occidentale : on en trouve à Moltrasio, à Urio, à Carate, à Laglio, à Lezzeno, à l'ile Comacina, à Brienno, à Ossuccio, à Lenno, à Tremezzo, à Bellagio, à Rezzonico, à Gravedona, à Sorico, à Gera. Des édifices il ne reste que bien peu de souvenirs : Pline avait deux villas sur le lac ; la Tragedia sur le promontoire de Bellagio, la Commedia à Lenno où l'architecte Mustio reconstruisit le temple de Cérès par ordre du propriétaire Munificus simul religiosusque ; il y en avait d'autres moins importantes sur le lac que Cassiodore devait dire ad solas delicias instituto : entre Côme et Tavernola Caninius Refus devait avoir sa villa. Les legendes parlent aussi de temples paiens qui furent ensuite transformés en églises tel que S. Stefano de Lenno. Ce ne sont que des légendes sans fondement, bien qu'elles aient été recueillies par des savants dignes de foi. Le lac ne nous a donné d'architecture romaine que deux colonnes et quelques fragments enfoncés dans la vase du port de Lenno, qui se trouvent maintenant au musée de Côme et que l'on prétend être des restes de la villa de Pline, ainsi que d'autres fragments trouvés dans les fouilles de l'ile.

Nous n'avons non plus aucun édifice de la première époque chrétienne : seulement des épigraphes sépulcrales trouvées à Geno, à Torno, à Lenno, à Gravedona, à Laino de Val d'Intelvi, cette dernière de l'an 556 très importante parce qu'elle nous rappelle un Marcelliano sous diacre de la Sainte Eglise Milanaise et parce qu'elle le désigne comme fondateur de ce château.

Vers la fin de l'Empire, lorsque sous Dioclétien et Maximien Hercule la capitale fut transportée à Milan, Côme fit partie de la province de Liguria, et Paolo Diacono la dit une des trois importantes villes après Milan et Pavie. Située près des frontières des turbulents pays germaniques, elle devait être avant tout terre militaire. Le soupçonneux Costanzo relègua à Côme pendant quelque temps, en 354 de J. C. Julien, le dernier des grands romains; une flotte déployait ses voiles sur le lac pour empêcher les migrations des peuples: « in provincia Liguriae Prefectus classis comensis cum curis ejusdem civitatis Como ». Mais le torrent envahisseur des peuples forçait les portes: Souabes, Huns, Wisigoths et Ostrogoths couraient, pillaient et dominaient la péninsule, jusqu'à ce que la sagesse et la force de Théodoric n'eurent rétabli les formes d'un gouvernement civil.

Nous savons bien peu de Côme et du Lac pendant la domination des Goths: Cassiodore désigne la région comme militairement importante, « Como civitas et Raetiae sunt Italiae munimina et claustra provinciae, quae non immerito sic appellata esse judicamus... » et nous fait comprendre de quelle splendeur brillaient encore les arts lorsqu'il rapporte la lettre de Théodoric au gouverneur Taucila et le ban proclamé pour ravoir la magnifique statue en bronze donnée à la ville par Pline et dont il fait lui même la description dans la lettre adressée à Sévère. Les historiens nous conservent le souvenir de quelques édifices érigés en ce temps. P. A. Tarchi et Ballerini parlent d'un palais que Audeflède femme de Théodoric fit bâtir au Piano del Tivano sur les monts de Nesso, où une prairie est encore de nos jours appelée Giardino della Regina et où l'on trouva en fouillant, du temps de B. Giovio, des objets anciens et des monnaies.

Ennodius dans le XII épitre du I. livre, et Cas-

siodore dans une lettre à Gaudioso et Claudiano dans son De Bello Gotico, chantent les louanges du lac qui a un aspect si agréable qu'on ne le dirait formé que pour la délice du genre humain : c'est ainsi que le comprenaient les romains du dernier empire, et c'est ainsi que l'efféminé sept cent le comprendra.

Dans ce temps les armées impériales de Bysance, en essayant de reprendre la péninsule aux Goths couraient les plaines de la Lombardie. C'est alors que parait pour la première fois dans l'histoire avec un nom grec l'île du lac Cristopoli : en 550 Florus, abbé du monastère romain, écrivait à Nicetius évêque de Tréves pour qu'il tâchât d' intéresser Théobald roi des Francs et d' Austrasie en faveur des habitants de l'île. C'est là que Francione ou Francilione envoyé par l'exarque Longin à gouverner au nom de Maurice empereur de Bysance, résista aux assauts du longobard Autari, descendu de nouveau en Italie. Nous savons par Paolo Diacono qu' après la victoire de ce dernier d'immenses trésors furent trouvés dans l'île. Gaidulfo duc de Bergamo la reprit, mais fut bientôt vaincu par Agilulphe. C'est là encore que Alachi duc de Trento se réfugia avant de livrer bataille dans les plaines de la Coronata. De nouveaux massacres eurent lieu lorsque Ansprando s'y réfugia. Pendant que tous ces évènements avaient lieu des cloîtres et des églises y étaient édifiés entre autres celle de Euphémie où fut enterré l'évêque Agrippino qui avait déjà fondé un oratoire à Piona rappelé par une longue épigraphe aujourd'hui dans l'église de S. Euphémie sur terre ferme remarquable pour l'allusion très claire au schisme des cinq chapîtres.

Thédolinde en attendant faisait reparer la route le long du lac qui lui doit peut être le nom de Regina qu' elle reçut plus tard, et la fondation des plus belles églises du lac est liée à son nom encore vif dans le souvenir des habitants de ces

campagnes. Luitprand aidait Diodato évêque dans la restauration de S. Carpoforo, et Desiderio fondait S. Pietro sur les monts de Civate, et à la pointe de Colunga à Bellagio, où dans le temps s'élevait la Tragedia de Cajus Plinius Secundus, on bâtit une forteresse, que Bertarelli en écrivant du « borgo Menaggio con le proprie e vicine delizie » attribuait aux Gaules et restaurée par Théodoric, au XVII siècle on en voyait encore la tour et un escalier de huit cents marches qui condui sait au lac.

A ce temps dans le Code de Rotari et dans l'édit de Luitprand on citait pour la première fois les Magistri comacini avec leurs Colleganti. Les deux rescrits de 643 et de 713 devaient donner lieu à de grandes disputes entre les modernes savants sur l'origine et la signification du nom, qui sûrement n'à rien à voir avec Côme ni avec le lac.

Nous n'en savons davantage sur les vicissitudes du lac lorsque les Francs furent substitués par les Longobards. Côme fut gouvernée par un certain Gastaldo, voilà tout ce que nous savons de son gouvernement. Nous ne connaissons que bien peu sur les monuments de cette époque : des monastères surgirent, comme l'Abbaye de S. Pierre de Mandello, et des églises dont le souvenir nous est conservé dans les documents, mais il ne nous reste aucun fragment architectonique de cette époque ainsi que de l'époque longobarde si ce n'est quelques chapiteaux employés dans la crypte romane de Lenno et quelque fragment décoratif à l'ile comacine.

Pendant l'éphémère royaume d'Italie le seul souvenir remarquable du lac est l'emprisonnement d'Adélaïde veuve de Lotaire dans la ville de Côme selon l'annaliste Sassone ou dans la Torre de Melia dans la Pieve de Dongo selon Rebuschini Avec la liberté des communes nous entrons dans une époque moins obscure de l' histoire, le

souffle de la liberté arriva promptement sur les rives du lac si nous devons en croire à Stampa qui dans sa cronaca di Gravedona affirme que en 879 les Tre Pievi étaient gouvernées par deux consuls. Côme eut en 1109 ses consuls et vers la fin du douzième siècle Bellagio et Mandello eurent les leurs. Non seulement les Tre Pievi, mais encore l'Isola Comacina s'érigea en république indépendante. C'est l'époque des grandes luttes entre les villes lombardes qui veulent être libres et l'empereur qui impose le joug du saint empire romain, entre Guelfes et Gibelins, entre partis et factions dans une même ville. Côme, gibeline lorsque la victoire sourit à l'empereur et qui s'insinue dans la ligue des villes lombardes lorsqu'elle paraît avoir le dessus, suit une politique vacillante et incertaine qui devait un jour la conduire à sa perte, lorsque en 1118 la lutte éclata ouvertement contre Milan à cause de l'élection de Landolfo da Carcano. La guerre de dix ans est racontée par un anonyme, poète barbare: tout le lac y prit part. Les habitants de l'île Comacina, de Menaggio, de Bellagio, de Gravedona se rangèrent contre Côme qui conservait seulement les rives de Vico à Argegno et de Coloniola à Torno: des navires chargés de soldats naviguaient sur le lac. Ils se rencontrèrent à la Breggia en 1119 où ceux de Côme eurent le dessus de manière qu'ils purent l'année suivante dompter Bellagio: alliés aux inconstants habitans de Gravedona ils donnent l'assaut aux murs de l'île Comacina qui résista; de même en 1125 l'entreprise contre Dervio échoua. L'année 1127 la flotte du lac et les Milanais par terre assiégèrent la ville; elle fut prise, ses tours abattues, les murs détruits, incendiées les maisons faites en grande partie de bois et de paille. Les églises seulement furent épargnées. — Alliée à Barbarossa qui met les fondements du Baradello, Côme se venge en marchant à la destruction de Milan

sous les enseignes allemandes : puis en 1168 elle se tourne vers la ligue lombarde, qu'elle abandonne dès que l'empereur paraît de nouveau sur les Alpes. — En même temps, les sachant isolés, elle attaque les habitants de l'île Comacina et du riche bourg, en 1169 elle en démolit les forteresses et les églises. En 1237 ceux de Côme sont à Cortenova avec la Ligue, mais en 1239 ils l'abandonnent pour retourner sous les enseignes impériales ; des luttes intestines déchiraient Côme, Rusconi et Vittani s'en disputaient le pouvoir, bientôt Franchino Rusca imposa sa principauté, qu'il doit céder sous peu à Azzo Visconti qui en 1335 planta à Côme les enseignes de Milan. — Depuis ce jour Côme et le lac suivirent le sort de la capitale lombarde.

C'est à cette époque de querelles et de massacres que l'architecture de Côme fleurit, une école spéciale et distincte de l'architecture romanique d'Italie, celle que l'on veut toujours si faussement appeler par le nom générique de lombarde. L'architecture lombarde est elle même une école spéciale taillée sur le grand tronc roman, qui par de presuppositions, a des tendances, des méthodes et des buts qui lui sont propres, différents de ceux de l'école comacine. Si la confusion a été possible et l'on crut que l'une fut simplement une forme locale de l'autre, et on ne les vit pas bien distinctes, cela est dû à la nonchalance et au manque de bonne volonté des studieux qui, attirés et fascinés par les grands monuments du Milanais, trouvèrent trop fatigant et trop peu intéressant de parcourir les campagnes de Côme pour étudier les monuments que l'on. y édifia depuis le commencement du XI siècle à la fin du XIII. Dans ces courtes pages ce n'est pas possible de traiter à fond la question, mais nous pourrons en indiquer la portée avec une suffisante ampleur. L'architecture comacine à l'époque romanique a des limites assez bien définies ; elle comprend les hau-

tes vallées du Ticino et de l'Adda, le Canton Ticino tel qu'il se trouve de nos jours, la Valtellina, tout le territoire de l'ancien comté de Seprio, la Brianza septentrionale, la Valsassina et la rive orientale du Lario qui dépendait du diocèse milanais : à peu près le territoire qui forme administrativement la province de Côme et de Sondrio et le Canton Ticino et les frontières dès régions limitrophes. Le cœur en est certainement Côme et le lac : c'est ici que nous trouvons les monuments en plus grand nombre et les plus importants.

Les matériaux dont on s'est servi sont naturellement ceux que le sol produit : voilà pourquoi l'architecture milanaise ou lombarde, comme on veut bien l'appeler, est à base de terre cuite, la comacine se sert de pierre : les carrières de Moltrasio et celles de matériel analogue fournissent l'élément fondamental tandis que les marbres d'Olcio et de Musso moins répandus servent pour les œuvres plus recherchées. Les gros cailloux des fleuves ne sont pas méprisés pour les ouvrages d'une moindre importance.

Au point de vue de la construction le problème est parfois le fondement dans l'architecture lombarde, comme dans toutes les écoles d'architecture romane d'une grande valeur architectonique : dans l'école de Normandie et de l'Ile-de-France, comme en Italie les écoles d'architecture romane du centre et du sud de la péninsule, de même dans la partie septentrionale l'architecture comacine plus que continuer les tentatives de l'époque carlovingienne d'adapter les voûtes au plan basilical ou à la planimétrie centrale, elle se contente des résultats auxquels était déjà parvenue l'école latine avec la basilique couverte d'un toit en bois. La seule partie à voûte dans les églises comacines est l'abside ; excepté quelques coupoles au transept comme à Vertemate, à S. Giacomo et à S. Fedele de Côme, ou adaptées au plan poly-

gonal comme à S. Giovanni in Atrio de Côme, et quelques mantelets recouverts de croisières, devant les absides comme nous pouvons observer à S. Giacomo de Bellagio, et à l'Ile.

Le problème des voûtes avait entraîné à sa suite celui des formes spéciales de piliers composés dans les appuis isolés et de lésènes et contreforts aux murailles périmétrales. — Rien de tout cela dans l'architecture comacine : ici les appuis sont toujours simples, et l'école étant retardataire et traditionaliste, ils ont généralement la forme de colonnes. Ce ne sont à la verité que des piliers ronds avec grand nombre d'ornements comme, par exemple, à S. Abbondio de Côme et à S. Giacomo de Bellagio, piliers que nous trouvons méme à Gravedona, à Vertemate, et dans le palais épiscopal de Côme. Les murailles sont toujours simples et si on y trouve des lésènes, elles n'ont qu'un but décoratif et jamais constructif Les trois sont en bois à chevalets parfois lassés de planche commé à S. Nicolao de Piona ou à S. Maria de Martinico sur Dongo. Ce n'est que dans les monuments de Côme qui ont subi l'influence de l'école lombarde et de la rhénane que nous trouvons le tiburium sur le transept. Il manque systématiquement dans les autres cas.

La planimétrie de règle dans l'école comacine est la basilique à une seule nef avec une abside semi-circulaire ; à la fin du XII siècle on y substitua l'abside rectangulaire. On trouve rarement des basiliques à deux nefs comme S. Agata de Moltrasio : généralement la seconde nef ne provient que d'un agrandissiment de l'église. Bien rares sont les basiliques à trois nefs comme S. Benedetto della Perlana, S. Giacomo de Bellagio, S. Marta sur Carate, l'église de S. Vincenzo à Gravedona qui a été demolie, et S.te Euphémie à l'Ile; encore plus rares sont les planimétries centrales dont nous pouvons citer sur le lac le baptistère de Lenno, S. Maria del Tiglio a Gra-

vedona, et le baptistère carré de Menaggio qui fut démoli. Une planimétrie exceptionnelle à deux absides dans une nef, l'on a à St. Faustin à l'Ile. On trouve d'intéressantes cryptes à Lenno et à Gravedona : on trouve rarement des cloîtres, le seul qui soit conservé sur le lac est celui de Piona. — Les clochers pendant le XI et le XII siècle sont toujours du même type; des tours carrées avec des lésènes aux angles divisées en plusieurs plans par des petites arcades, surmontées en plusieurs plans par des petites arcades, surmontées quelquefois par des rangées de pierres posées en forme de dents de scie. — Aux différents plans s'ouvrent du bas en haut des créneaux, des fenêtres à une seule ouverture, à deux et parfois à triples ouvertures dans la partie supérieure où se trouvent les cloches. Au XIII siècle on substitue un type plus simple de tour carrée terminée par quatre piliers qui portent le toit comme à S. Martino de Careno et à S. Piero in Vincoli à Bignanico, des clochers pareils à la tour du Broletto de Como. Le clocher octogone de Gravedona et son pareil de Piona qui a été abattu sont des exceptions derivées d'influences étrangères. — La position des clochers est presque toujours la même : en général ils sont érigés sur le flanc de la nef près de l'abside, quelquefois ils sont sur le devant n'occupant qu'une partie de la façade comme à S. Nazaro et Celso de Scaria, d'autres fois ils se trouvent à l'intérieur de l'église appuyés à deux murs de la nef dont l'un appartient au front comme à S. Andrea de Lenno.

Les portes sont généralement à architrave surmontées de lunettes : les fenêtres toujours cintrées. Dans les frontons il y a communément des fenêtres cruciformes et à la fin du XII siècle paraissent les fenêtres rondes comme à S. Maria de Martinico. On ne trouve point de galeries extérieures sur les côtés des nefs ni aux absides, sauf à S. Giacomo et à S. Fedele de Como d'une évi-

dente influence lombarde milanaise ou rénane. — Les façades des basiliques à trois nefs ont le fronton divisé et la partie centrale surélevée, laissant bien voir la structure intérieure : S. Carpoforo de Como seul fait exception. Dans ce caractère l'école comacine se distingue de la lombarde milanaise qui renferme toujours les trois nefs dans un seul fronton.

La décoration comacine bien que simple est très interessante. En général sous les gouttières des édifices court una rangée de petits arcs surmontés parfois d'un ornement à dents de scie. Aux absides on trouve ce arcs et de plus des lésènes verticales, ornées parfois de micolonnes et ces mêmes petits arcs courent sur les façades le long des saillies du fronton. C'est à la vérité le motif habituel dans l'architecture lombarde milanaise. Les façades des églises sont presque toujours couvertes de fresques où l'on voit généralement un gigantesque S. Cristoforo protecteur des voyageurs.

C'est dans la sculpture que l'art comacine révèle les caractéristiques qui lui sont propres ; les chapiteaux ont rarement la simple forme cubique lombarde, mais ils se presentent avec grande variété de formes rappelant en certaine façon les anciens dessins. — La décoration contrairement à l'école lombarde milanaise, qui fait grand usage de rubans entralacés, présente de vrais caractères de sculpture avec figures d'animaux comme les chiens se poursuivant du chapiteau de Cernobbio, têtes et aigles comme à Piona, et parfois avec des vrais scènes animées comme dans le magnifique chapiteau conservé au musée de Côme.

L'école comacine est pourtant celle qui subit davantage l'influence étrangère ; celle de l'école rhénane s'explique facilement par les relations fréquentes et importantes que la ville gibeline avait avec l'Empire, et le lac et ses vallées étant le chemin naturel pour descendre de l'Alle-

magne en Italie, et la bourguignonne qui trouva son explication dans l'introduction des ordres monastiques des bénédictins, les bénédictins réformés et les cluniacensis, qui se répandirent dans toute la région de Côme. L'influence rhénane s'imposa davantage sur les formes proprement architectoniques; elle seulement peut expliquer la position des tours frontales de S. Giacomo de Côme, tandis que la bourguignonne qui se révèle puissamment dans S. Maria du Tiglio à Gravedona, donna la sculpture décorative.

Ayant ainsi donné brièvement une idée des caractéristiques de l'école comacine, nous allons indiquer les plus importants édifices restés sur le lac. Comme je l'ai déjà dit, ils sont rarement d'une grande importance, généralement ce ne sont que des petites églises à une seule nef avec une abside semi-circulaire et un petit clocher.

Tels sont S. Maria de Loppia près Bellagio à moitié ruinée, romantiquement placée près d'un fourré de cyprès : S. Andrea de Lenno intacte et bien caractéristique avec son clocher érigé dans l'encoignure de la façade et la décoration intérieure baroque d'une agréable simplicité rustique ; S. Giacomo de Spurano avec un clocher en berceau ; l'église d'Ospedaletto avec un étrange clocher du XI siècle sur lequel un constructeur de l'époque gothique a élevé la plus bizarre cage de cloches que l'on connaisse ; S. Maria de Martinico sur Dongo, avec une belle porte, caractéristique qui rappelle celle de S. Nicola de Giornico et des restes d' importantes peintures. D' autres églises moins anciennes ont l'abside rectangulaire, tels que S. Pietro in Vincoli à Bignanico avec clocher en forme de tour, S. Martino de Careno très semblable, S. Maria de Vico sur Nesso avec des peintures très importantes, S. Nazaro et Celso in Val d'Intelvi. De certaines églises on n'a sauvé qu'une partie : de S. Alessandro de Lenno, de S. Quirico et Giovita de Urio, de l'église de Perledo, de celle

de Nobiallo et d'autres il ne reste plus que le clocher, d'autres il ne reste plus que la façade comme dans le magnifique exemplaire de S. Fedele d'Intelvi : d'autres la seule crypte comme de S. Stefano de Lenno ou de S. Vincenzo de Gravedona : d'autres la seule abside comme de celle de Veglio. Les monuments plus importants sont le Saint Benoit dans la vallée de la Perlana sur Lenno, daté exactement du 1083 ; les ruines de l'église de Sainte Euphémie à l'Ile fouillées par moi, basilique à trois nefs avec une grande crypte et un clocher sur la façade, elle date de la moitié du XIme siècle.

Celui-ci est surement le monument plus important du lac peut-être surpassé seulement par la basilique de St. Abondio de Côme, consacrée en 1095. (Voir ma monographie « L'Ile Comacine », Côme 1914).

Les plus beaux édifices du lac aujourd'hui conservés se trouvent dans la partie plus septentrionelle, S. Maria del Tiglio à Gravedona et le cloître de Piona. — La première est une église carrée, avec un abside sur chaque côté occidentale, dont le central trilobé ; le clocher est au milieu de la façade, il a la forme carrée jusqu'à une certaine hauteur pour devenir ensuite octogone : à l'intérieur sur le haut il y a une galerie à arcs. D'une exécution parfaite cette église édifiée certainement au XIII siècle révèle l'influence de l'école bourguignonne. Au XIII siècle appartient, encore, comme deux inscriptions nous l'attestent, le magnifique cloître cuniacense, de S. Nicolò de Piona, éléve à côté d'une église du XII siècle, avec ses riches chapiteaux qui dénotent la même influence venue d'au delà des Alpes. Ce sont deux trésors de beauté qui ne doivent être négligés ni par les studieux ni par le voyageur épris des grandes œuvres artistiques.

Un développement si riche de l'art romane ne devait pas laisser une grande place à l'architecture

gothique; en effet tous les pays étant déjà pourvus d' églises lorsque cette nouvelle forme d' architecture parut, ne sentirent pas le bésoin d'en ériger d'autres.

De plus l'école comacine n'aimant pas les couvertures à voûte ne devait pas se laisser attirer par la nouvelle école qui, dans la solution de ce problème prenait sa base, plaçait son but et sa raison d'être. C'est pourquoi il n'existe pas une architecture gothique comacine nettement caractérisée. Les architectes se sont contentés le plus souvent d'appliquer à une structure romane des formes décoratives en plein ceintre, des arcs lancéolés. A l'époque gothique paraissent les chœurs poligonales dont un superbe avec des nervures multiples aux voûtes se trouve à l'église de S. Pancrazio près de Ramponio, et paraissent aussi les églises à arcades transversales dans lesquelles la charpente de la toiture au lieu d'être portée par des chevalets, est appuyée sur des arcs en maçonnerie qui serrent entre elles les deux murailles latérales. Un très bel exemplaire de cette forme nous l'avons dans l'église de S. Giovanni à Torno, remarquable pour la forme du presbytère et pour les peintures qui décorent l'abside. Des voûtes à croisière se voient à S. Vito de Cremia, et on trouve une belle façade lombarde à S. Tecla de Torno. Nous devons rappeler un autre édifice gothique qui est réellement superbe: l'église de Bellano, bâtie en 1348 par Giovanni da Campione revenu de Bergamo où il avait érigé le baptistère. Les tombes de la famille Andreani adossées à l'église et au château de Corenno sont des trésors précieux de décoration gothique.

L'architecture militaire sur le lac de Côme doit avoir eu une grande importance au moyen âge: chaque pays, chaque bourg était entouré de remparts, muni de tours. Mais les vicissitudes de la guerre, les démolitions systématiques des derniers

siècles ont fait disparaître ces témoignages de l'ancienne force, de manière qu'aujourd'hui il n'en reste que bien peu d'exemplaires. — Nesso conserve d'importants restes de son château qui eut une si grande part pendant la guerre des dix ans tenant pour les Milanais; on y trouve même des restes du Prétoire: un remarquable château des Andreani existe à Coremo, un autre à Rezzonico: un autre, que la légende attribue à Théodolinde, à Vezio sur Varenna; Dervio, Gravedona, Cremia, Campo, Lenno conservent des tours, misérables restes des puissantes fortifications qui les protégeaient dans le temps.

Tout vestige de l'architecture civile du moyen âge a aussi disparu. Probablement les maisons actuelles ont conservé le caractère des anciennes, avec leurs grands portiques au reż-de-chaussée ouverts sur le lac formant de longues rues couvertes. Aujourd'hui encore certaines localités de Tremezzo et de Bellagio peuvent donner une faible idée de ce que devait être un village au moyen âge.

La première Renaissance non plus ne laissa de grandes traces sur le lac; certe forme d'art arrivée tardivement en Lombardie lorsque le gothique était à son apogée n'a pas eu la possibilité de créer de grands monuments, il n'a pu que greffer ses formes sur les pré-existantes. — A Torno dans l'église de S. Giovanni un sculpteur inconnu a érigé cette magnifique porte, qui rappelant encore par l'iconographie et la disposition des sculptures l'art du trois cent, appartient dans ses formes à la plus simple et belle Renaissance. S. Martino de Montemezzo decoré de fresques par Fiammenghino et d'autres attribués à Aurelio Luini, l'église de S. Maria delle Grazie sur Gravedona, S. Michele de Sorico bâti en 1453 et S. Siro de Lanzo bâti vers l'an 1500.

La Renaissance et le baroque eurent beaucoup plus de succès à cette période pendant laquelle la

région comacine donnait à l'Italie une pléiade d'artistes fameux, Leone Leoni, Pellegrini lorsque Franchino della Torre prenait, en 1526, la direction du Duomo de Côme, qui rappelaient au souvenir les fameux temps anciens qui retentissaient des noms de Lorenzo dagli Spazi da Laino, de Simone da Orsenigo, de Marco Zeno, Bonino da Campione, de Agostino da Muggio, de Bertola da Novate. Ce fut dans cette période, 1570, que la Ville Pliniana des Anguissola fut bâtie peut être sous l'influence de l'Alessi, que Pellegrini en 1586 bâtit le palais del Pero à Gravedona pour Tolomeo Gallio duc d'Altovito, que Gregorio XV, lo Sfondrato, fit bâtir en 1605 à Bellagio le palais et le parc qui devait appartenir plus tard aux Serbelloni, à la place même où était l'ancien château des Stanga.

Vers 1600 on refait S. Vincenzo de Gravedona à une seule et grandiose nef, en 1615-25 on érige l'église de Brienno, en 1640 celle de Perledo, en 1698 on refait la façade de S. Stefano à Lenno, peu après parait S. Lorenzo in Laino et en 1753 S. Giacomo in Ponna.

Le siècle XVIII voit le lac se peupler de villas, l'exemple de Bellagio et de la Pliniana porte ses fruits, les Clerici font ériger en 1750 la villa Cadenabbia; en 1785 on bâtit par ordre des Arconati cet incomparable bijou qui est la Villa Balbianello; on trace les jardins de Villa d'Este avec la cascade digne d'une ville romaine et pendant le triomphe du néo-classicisme, entre 1810-1815 Albertolli bâtit la Villa Melzi à Bellagio et parait la Villa de l'Olmo.

Le lac reparait alors dans les histoires galantes de l'époque romantique, ce qu'il avait été aux temps romains *ad solas delicias instituto.*

The Monuments of Lake Como.

In the Capitoline marbles is an inscription: M. CLAUDIOS M. F. M. M. DE COMENSIBUS ET INSUBRIBUS ANN. DLVIII, IV. NON MART., and Livy in Book XXXIII of his History, writes: « Triumphavit (Marcellus...) de Insubribus Comensibusque ». So it was in the year 558 of Rome, according to Varrone, or 556 according to Livy, who follws Cato's chronology, that the famous legionaries first appeared on the shores of this lake of the Orobi. According to Cato the orator in his lost book, « On the Origin of Italian Cities », the Orobi were of unknown origin, but Cornelius Alexander says that they hailed from Greece, and calls to witness the Greek meaning of the word itself, which is, « mountain dwellers: » « quam docet Cornelius Alexander ortam a Grœcis, interpretatione etiam nominis vitam in montibus degentibus ». This opinion Pliny in his « History » and Giovio in his « Storia Patria » wilfully withold. The numerous North. Etruscan inscriptions unearthed in the valleys of the Ticino and Adda and along the shores of the lake itself, demonstrate that the race which made Tuscany illustrious, pushed its shoots even among the Alpine valleys.

The Roman camp was called Comum and, after Cæsar had repopulated it with five thousand colonists, New Comum, famous for its walls, as Catullus recalls; Cassiodorus is the first to use

the word Como. The shape of the city, with its two arms extending along the sides of the bay, was crablike, and thus it is referred to in the hymn in honor of the saintly Bishop Eutychias, born on the left arm, in what is now Borgovico :

Urbis cancrinæ branchium
Lævum hunc Sanctum protulit.

In the Antonian itinerary, the lake is called by its ancient name, Comacinus. More recent is that of Lario, which Virgil evokes in the second Giorgiac, « Lari maxime ». Nor was it forgotten in Rome that the city had obtained the *jus latinus*, and that two years later, 57 B. C. or 668 of Rome, it received the title of colony, and, after long struggles, the Roman citizenship from the hands of Cæsar, who there conducted five hundred Greek nobles, when it was inscribed in the Ufentine tribe.

The lake naturally attracted a naval college, remembered by two inscriptions already quoted in the *Thesaurus* by Muratori » and one in the church of San Fedele at Como, carved on the funeral urn of C. Rumilioni; a college from which came so many valiant and well - trained fighters in the Lombard epoch and during the civic struggles.

The lake was flanked by a great Roman way, a branch of the Aurelian, which ran from Milan to Como, forking near S. Carpoforo beneath the Baradello, one branch going down to the city and the other continuing along the slope of the mountains by San Giovanni and the Borgovico, joining the lake and following its west shore to the head, from whence by Samolaco and Chiavenna it entered into the heart of the Rezia. This route the Antoninian itinerary specifies and is the same as was afterwards called the Strada Regina, and along it where developed the principal Roman centers of the lake.

No monuments of this period remain. By inscriptions alone are we able to note the centers of population, almost all on the western shore. We find these inscriptions at Moltrasio, Urio, Carate, Laglio, Lezzeno, Isola Comacina, Brienno, Ossuccio, Lenno, Tremezzo, Bellagio, Rezzonico, Gravedona, Sorico and Gera. We have few records of the edifices of the time. Pliny had two villas on the lake, the Tragedia at the promontory of Bellagio and the Commedia at Lenno, where the architect Mustio reconstructed the Temple of Ceres by the owner's order: *Munificus simul religiosusque,* and another similar one at Verano; and between Como and Tavernola, Caninius Rufus must have had his smiling villa. The legends also tell of pagan temples afterwards transformed into churches, as for instance S. Stefano of Lenno. But these legends are baseless, although sometimes cited by authorities. Of Roman architecture the lake has only given us two columns, and the few fragments found in the muddy bottom of the bay of Lenno, and now in the museum of Como, and which are claimed to be from Pliny's villa.

Nor does there remain any edifice of the Early Christian epoch; only a few inscriptions found at Geno, at Torno, at Lenno, at Gravedona and at Laino in the Val d'Intelvi, this latter of the year 556 and most important, not only as recording a Marcellianus, Subdeacon of the Holy Milanese Church, but also as witnessing to bis being the founder of the castle on that site.

On the decline of the Empire, when, under Diocletian and Hercules Maximianus, the capital was transferred to Milan, Como was included in the Province of Liguria, and is so referred to by Paulus Diaconus, as one of the three important cities after Milan and Pavia. Being situated so near the confines of the turbulent Germanic states, it was obliged to be, before all else, a mi-

litary town. To Como, in the year 354 A. D. suspicious Constantius banished for a time, Julian, the last of the Roman nobles. A fleet was maintained on the lake to prevent invasion (*in provincia Liguria Præfectus Classis Comensis cum curis ejusdem civitatis Comi*). But force of numbers triumphed, and Swabians, Huns, Visigoths and Ostrogoths overran, sacked and dominated the penisula until the wisdom and power of Theodoric re-established a form of civil government.

We know very little of Como and the lake under Gothic dominion. Cassiodorus speaks of the military importance of the region : *Como civitas et Retia sunt Italiæ munimina et claustra provinciae quæ non immerito sic appellata esse judicamus...,* and lets us see how splendid the arts still were there, in his record of Theodoric's letter to Taucila the governor, and the ban published to reobtain the magnificent bronze statue which Pliny had donated to the city, as described in the letter to Severus.

Historians remind us of several edifices erected at that time. Thus P. A. Tacchi and Ballerini speak of a palace which Aufreda, Theodoric's wife had constructed on the Plain of Tivano, above the mountain of Nesso, where there is still today a little meadow known as The Queen's Garden, and where, in his time, G. B. Giovio unearthed antiquities and coins.

And Ennodius in the seventh epistle of his first book and Cassiodorus in a letter to Gaudiosus and Claudianus in his « De Bello Gotico » weave the praises of the lake, « which is so lovely as to seem created only for delight ». As the Romans of the late Empire saw it, so was it seen by the effeminate 18 th century.

In the meanwhile the Imperial Byzantine armies overran the Lombard plains, attempting to take the peninsula from the Goths. Then for the first time in history, the lake's island is referred

to by its Greek name, Cristopoli. This was in 550 A. D. when Florian, Abbot of the Roman monastery, wrote to Nicerius, Bishop of Treviri, begging him to take steps in favour of the inhabitants of the island with Theobald, King of the Franks. Francione or Francilione, sent by the exarch Longinus, to govern in the name of Maurizius, Emperor of Byzantium, there withstood the assaults ot the Lombard, Autari, newly descended into Italy. And from Paulus Diaconus we also learn that after the victory of the latter, innumerable treasures where to be found on the island. Gondolphus, Duke of Bergamo, retook it, but only to let it fall into the bands of Agilulfo. It was there also that Alachi, Duke of Trent, took refuge before moving to battle on the plain of Coronata; and there were new massacres when Ausprando sought shelter there. During all of this time, monasteries and churches went up, amongst which latter, that of S. Euphemia, were was buried Bishop Agrippinus, who had founded the oratory on the site of Piona, recorded in a long inscription, important for its reference to the schism of the five chapters.

Theodolinda repaired the road along the lake, and it was perhaps from this fact that it took the name of Strada Regina, and to her name, still living in the tradition of the region, attaches the foundation of many of the lake's most beautiful churches.

Liutprand aided Bishop Diodatus in the restoration of S. Carpoforo and Desiderius founded S. Pietro on the mountain of Civate, and at Bellagio's point where had formerly stood the Villa Tragedia of Pliny the Younger, a fortress was constructed. This latter Bertarelli supposes to be Gallic and restored by Theodoric, and in the 17th century there still remained the tower and the stairway of eight hundred steps leading down to the water.

In the Codex of Rotari and in the Edict of Liutprand, the Magistri Comacini with their *Colleganti* are spoken of for the first time. These two writings of 643 and 713 A. D. have been the occasion of grave disputes among studious moderns, on the origin and meaning of the name, which probably proves nothing but the continuance in barbarous days of the Roman College, slightly modified in their essence.

Nor have we a greater acquaintance of the lake's vicissitudes when the Lombards gave way to the Franks.

The same for the monuments of this epoch. Monasteries sprang up, such as the Abbey of S. Pietro di Mandello, and churches of which we have documentary record, but, as in the Lombard period, no architectural remains have come down to us, save perhaps a few capitals used in the romanesque crypt of Lenno. And of the ephemeral Kingdom of Italy, the only record of any importance is that of the imprisonment of Adelaide, widow of Lothaire in Como, according to the Saxon Chronicle, or in the Torre di Melia in Pieve di Dongo, according to Rebuschini.

With the rise of civic liberty, we enter a less obscure historical epoch, and a breath of that very soon made itself felt on the shores of Lake Como, if we are to believe Stampa, who, in the Chronicle of Gravedona, asserts that already, in the year 879, the three Pievi were governed by two consuls. Como had hers in 1109 and, at the end of the 12 th century, Bellagio and Mandello. In addition to the three Pievi, the Isola Comacina became an independent republic. We are at the epoch of the great struggles between the Lombard cities that wished to rule themselves, and the Emperor, who wanted to impose on them the yoke of the Holy Roman Empire; between Guelph and Ghibelline when the Emperor wins,

and yet insinuating itself into the League of the Lombard Cities when these cities seem to get the upper hand, followed a vacillating and uncertain policy which resulted in her undoing. This was in 1118 when the struggles with Milan commenced through the election of Landolfo da Carcano. An anonymous barbarian poet narrates the ten years war and how all the country was involved in it. The Isola Comacina, Menaggio, Bellagio and Gravedona were against Como, which held the shores from Vico to Argegno and from Coloniola to Torno, while armed vessels sailed the lake. They met at Breggia in 1119 when the Comaschi won the day and were able the following year to dominate Bellagio. Allied with the inconstant Gravedonians they attacked the walls of the Isola Comacina, which put up a successful resistance, and in 1125 the attack on Dervio was unsuccessful. In 1127 the lake fleet and the Milanese land force besieged Como. The city was taken, the towers razed, the walls torn down and the houses (mostly of wood and straw) burned. Only the churches were spared. Allied with Barbarossa, who constructed the Baradello, Como had her revenge, marching under the German standards to the destruction of Milan; then in 1168 joining the Lombard League only to abandon it immediately on the reappearance of the Emperor in the Alps. In the meantime, taking advantage of its isolation, the Comaschi attacked the Isola Comacina whith its rich town in 1169 and demolished its fortress and churches. In 1237 they are at Cortenova with the League, but in 1239 again abandoned it to return under the Imperial banners. Already however intestine struggles between the Rusconi and Vittani were dividing Como, with the result that the principality of Franchino Rusca was imposed, only to cede shortly after to Azzo Visconti, who

in 1335 planted the Milanese standard in Como. From that day the fate of Como and the lake followed that of the Lombard metropolis.

It was during this epoch of strife and slaughter that the Como architecture flourished. This is a special and welldefined school of romanesque Italian architecture, which is so erroneously called by the generic name of Lombardian. The Lombard architecture is in itself a special school, cut from the great romanesque block, which starts from first principles, has tendencies, methods and scope all its own, and differing from those of the Como school. If it has been possible to confuse them and to think one a simple and local form of the other, this has been due to the shortsightedness and indifference of students who, attracted and fascinated by the great monuments of the Milanese, have found it tiresome and uninteresting to go carefully over the Como monuments of the Milanese, have found it tiresome and uninteresting to go carefully over the Como monuments which were constructed from the beginning of the 11 th to the end of the 13 th centuries.

In these brief pages it is impossible to treat the question at any lenght, but we may be able to indicate the distinctions with sufficient clearness.

The Como architecture in the romanesque epoch has very welldefined limits. It includes the valleys of the Ticino and Adda, the present Canton Ticino and Valtellina, all the territory of the antique diocese of Como, the northern part of the ancient county of Seprio, northern Brianza, the Valassina and the Valsassina and the west shore of the Lario, which was dependent on the diocese of Milan. In other words, very nearly what today administratively forms the Province of Como, the Province of Sondrio and the lake. Here we find the most numerous and important monuments.

The materials employed are those which the soil furnishes. For this reason the Milanese or Lombard architecture is generally of terra cotta that of Como is of stone. The quarries of Moltrasio furnish the fundamental elements, while the marbles of Olcio and Musso, more scarce, serve for the finer work. Nor are the great fluvial flint-stones despised for the rougher parts.

From the point of wiew of construction the fundamental problem in Lombard architecture is that of the vaulting, as in fact of all of the schools of romanesque of any great architectural value. In the Como architecture, on the contrary, it is more than secondary, it is most neglected. As in France the Norman and Ile de France school, and as in the romanesque school of the center and south of Italy, so in the extreme north the Como architecture continues the attempts of the Carolingian epoch to adapt the vaulting to the basilica plan, and contents itself with results to which the Latin school had already arrived in the basilica covered with wooden roof. The only vaulted part of the Como church is the apse. Exceptions are S. Giacomo and S. Fedele of Como and the church at Vertemate with cupolas over the transept, and S. Giovanni in Atrio of Como and others with further modifications.

The vaulting problem had drawn after it that of the special form of composed pillar in the detached supports and of buttresses for the walls. Nothing of all that in the Como style. Here all supports are simple, and, the school being dilatory and traditionalist, they affected the column form. In reality, they are round pillars composed of many ornamental forms, as in S. Abbondio of Como and S. Giacomo of Bellagio, the same pillars which we find also at Gravedona, at Vertemate and in the episcopal palace of Como. The walls are always simple and if there is any buttress, this has a purely decorative and not cons-

tructive purpose. There are beam roofs, sometimes in sight and sometimes masked by plank ceilings, as in S. Nicolao of Piona and S. Maria of Martinico above Dongo. Only in those Como monuments which have come under the influence of the Lombard school, do we find the tiburium over the transept. Otherwise this is always lacking.

The regulation ground-plan of the Como school is the basilica form with nave only and semi-circular apse. At the end of the 12 th century, the latter was substituted by the rectangular apse. Rare are the basilicas with nave and aisle as S. Agatha of Moltrasio. In general the aisle only comes as an enlargement to the church. Rare also are the basilicas with nave and two aisles as S. Benedetto della Perlana, S. Giacomo of Bellagio, S. Marta above Carate, and the demolished church of S. Vincenzo in Gravedona. Rarer still are churches with central planimetry, of which we may cite the baptistry at Lenno, S. Maria del Tiglio at Gravedona and the ruined square baptistry of Menaggio. Interesting crypts are to be seen at Lenno and at Gravedona. There were exceedingly fey cloister, of which the one at Piona is the only one still preserved.

The campaniles of the 11th and 12 th centuries are all of the same type, square towers with buttresses at the corners, and divided into various stories by arched facings, sometimes surmounted by a sort of saw-tooth pattern facing. At the different stories, loop-holes and windows of one or more arches were opened. In the 13th century a more simple type of square tower was substituted, terminating in four pillars which support the roof, as in S. Martino of Careno and S. Pietro in Vincoli at Bignanico, which are similar to the Broletto tower in Como. The octagonal belfry of Gravedona and the similar one at Piona, now demolished, are exceptions due to foreign influence. There is little variety in the position of

the belfries. They are generally placed close to the apse at the side of the nave, but are sometimes erected in the facade, occupyng only a part of it, as at Bellagio, or masking it completely, as in S. Nazaro at Scaria, and again are found in the interior of the church as in S. Andrea of Lenno.

The doors generally have architraves surmounted by lunettes. The windows are always arched. The fronts have often cruciform windows and at the end of the 12th century, round windows, like those of S. Maria of Martinico. There are no examples of covered porches, flanking nave or apse, save in the case of S. Giacomo and S. Fedele of Como, which are of evident Milanese influence.

The facades, where the basilica is a nave with two aisles, have a broken pediment, with the middle part highest, which reveals the internal structure. The only exception is S. Carpoforo of Como. In this particular the Como school is quite different from the Lombard-Milanese, which always shuts in the nave and aisles with one pediment.

The Como decoration, while simple, is interesting. In general there is an arched facing under the eaves of the edifices, which is capped by a saw-tooth frieze. Besides there carved mouldings, the apses have vertical supports, sometimes with half-columns, and the same small arched facings run along the facades the length of the eaves.

The churches are almost always covered with frescoes, among which a gigantic St. Christopher, patron of travellers, is generally to be seen.

Where the Como art reveals itself most characteristically, however, is in the sculpture. The capitals rarely have the simple, cubic Lombard form, but are presented with various mouldings, and are somewhat suggestive of the antique or-

ders. The ornamentation does not consist, as in the Lombard-Milanese school, of inter-weaving ribbons, but presents a real sculptural character, with figures of animals, as the dogs running after each other in the Cernobbio capital, heads and eagles, as at Piona, and sometimes with entire animated scenes, as in the magnificent capital preserved in the Museum of Como.

The school of Como, however, is the most dependent on foreign ideals. The Rhenish influence is easy to account for, in view of the frequent and prolunged relations which the Ghibelline city had with the Emperor, and from the lake and its valleys being the natural path of descent from Germany into Italy. The Burgundian influence finds its explanation in the introduction of the monastic orders of Benedictines, Cistercians and Cluniacs, which, from the Isola Comacina, spread out over the whole Como region. The Rhenish influence was felt in architectural forms, and this alone can evplain the position of the front towers in S. Giacomo of Como, while the Burgundian, which is powerfully shown in S. Maria del Tiglio of Gravedona, dominated decorative sculpture.

After having thus carefully defined the characteristics of the Como school, we pass on to indicate the more important edifices remaining on the lake. As we have already said, these are rarely of great importance, being generally small churches with nave only, semi-circular apse and a littlebelfry. Such are S. Maria di Loppia near Bellagio, tumbling down, and picturesquely placed near a great cypress tree; S. Andrea of Lenno, ancient and so characteristic with its belfry in the corner of the facade, and its interior baroque decorations of rustic simplicity :. S. Giacomo of Spurano; the church of Ospedaletto with a curious belfry of the XIth. century, above which a builder of the late Gothic epoch has erected a strange tower castle; S. Maria di Martinico above

Dongo, which is now being carefully restored, with a fine and characteristic tower, recalling that of S. Nicolao of Giornico, and with remains of important paintings.

Later churches have rectangular space, such as S. Pietro in Vincoli of Bignanico, with embattled belfry; S. Martino di Careno, S. Maria di Vico above Nesso, with most important frescoes and S. Nazaro and Celso in the Val d'Intelvi. Of many churches, only a portion remains, such as, S Alessandro of Lenno; S. Quirico of Urio; the church of Perledo and that of Nobiallo have nothing left but the belfry; others have only the facade, as in the very beautiful example of S. Fedele d' Intelvi; of others there is only the crypt, as in S. Stefano of Lenno and S. Vincenzo of Gravedona; of others, only the apse, as in the church at Veglio.

But the finest of the lake's edifices are in the northern part, such as S. Maria del Tiglio in Gravedona, and the Cloisters in Piona. The first in a square church with an apse on each of three sides, while the fourth or western side has three apses, of which one is trilobate. The belfry is in the center of the facade, and up to a certain height is square, to become octagon towards the top. In the interior is a high-placed arched gallery. The perfect finish of this church certainly belongs to the 13th. century and reveals the influence of the Burgundian school. Also of the 13th. century, as witness two inscriptions, are the beautiful Cluniac cloisters of S. Nicolo of Piona, constructed at the side of a 12th century church, with their rich capitals, which also betray the influence from beyond the Alps. These are two jewels which should not be neglected by any student or traveller who loves great works of art.

Such a rich flourishing of romanesque art could leave small place for the development of the Gothic. All of the villages being provided with

churches on the appearance of this new architectural form, they did not feel the necessity of erecting new ones. In fact the Como school, little interested in the vaulted roof, was not swept into the orbit of this new school, which made the solution of that problem its fundamental study. There does not exist therefore a well-defined Como-Gothic style. In the majority of cases, architects have been content to supply decorative Gothic forms to a romanesque structure, almost always substituting pointed decoration for round. At the Gothic epoch appear the polygonal choirs, of which a most beautiful example, with fine vaulting, is the church of S. Pancrazio in Ramponio. There are also seen churches with transversal arches, where the roof, instead of being supported by beams, rests on wall arches, held together by two side walls. A fine instance of such form is the church of S. Giovanni in Torno, remarkable for the shape of the presbytery, and for the paintings which decorate the apse. Cruciform vaulting is also to be found in S. Vito of Cremia and there is a fine Lombard facade on S. Tecla of Torno. Another Gothic edifice and most beautiful, we must record : this is the church of Bellano, constructed in the year 1348 by Giovanni da Campione, on his return from Bergamo, where he had built the Baptistry. Jewels of Gothic decoration are the tombs of the Andreani family, against the church and castle of Corenno.

Military architecture on the Lake of Como had a great importance during the Middle Ages. Every village had its walls and towers. But the vicissitudes of war and the systematic demolition of later centuries account for the disappearance of every trace of the ancient strength, and today very few examples remain. Nesso keeps important remains of her castle, which played so great a part in the ten years'war with Milan, and has also remains of a pretorium. An important castle

of the Andreani family is in Corenno, another at Rezzonico; another, which tradition would ascribe to Theodolinda, is at Vezio above Verenna. Dervio, Gravedona, Cremia and Lenno have towers an some poor remains of the mighty fortifications which once protected them.

All traces of domestic Mediœval architecture have also almost entirely disappeared. Probably the present day houses have kept the character of the old ones, with their vast porticoes on the ground floor, open towards the lake, forming a long, covered way. Even today, certain parts of Tremezzo and Bellagio give a faint idea of what a mediœval village must have been.

Nor has the first Renaissance left much trace of itself on the Lake. This style arrived late in Lombardy while the Gothic was flourishing, and had no opportunity of creating great monuments, but only of applying its forms to those already constructed. Thus at Torno, in the church of S. Giovanni, an unknown sculptor has put up that beautiful door, which, although recalling the 14th century by its iconography and the disposition of the carving, is of the simple and beautiful Renaissance. It is believed to have been constructed in 1494.

Few other edifices record the Renaissance, and these badly. Thus S. Martino of Montimezzo, decorated with frescoes of Fiammenghino and others attributed to Aurelio Luini; the church of S. Maria delle Grazie above Gravedona, and S. Michele of Sorico, erected in 1453, and S. Siro of Lanzo, constructed towards 1500.

Much more fruit was borne by the Renaissance and the baroque in that period in which the Como region gave to Italy such a valiant troop of artists, such as Leone Leoni and Pellegrini; when Franchini della Torre in 1526 assumed the direction of the works of the Cathedral of Como, and the ancient days seemed to have returned,

when were heard the names of Lorenzo degli Spazi of Laino, of Simone da Orsenigo, of Marco Zeno, Bonino da Campione, Agostino of Muggio and of Bartolo da Novate.

It was in this period that the Villa Pliniana of the Anguissola was erected in 1570, perhaps under the influence of Alessi, and that in 1586, Pellegrini built the del Pero palace in Gravedona for Tolomeo Gallio, Duke of Alvito, and that in 1605, Gregory XV had built in Bellagio the palace and park on the site of the antique castle of the Stanga, which was afterwards acquired by the Serbelloni family.

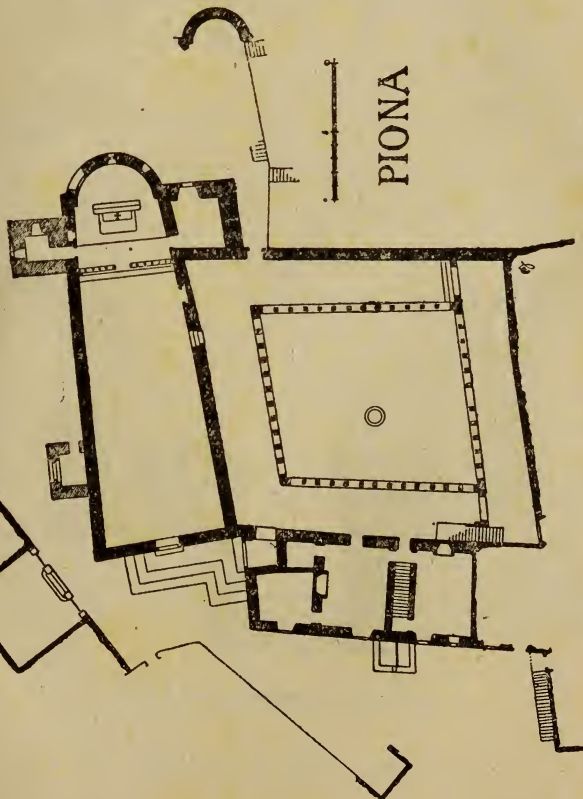
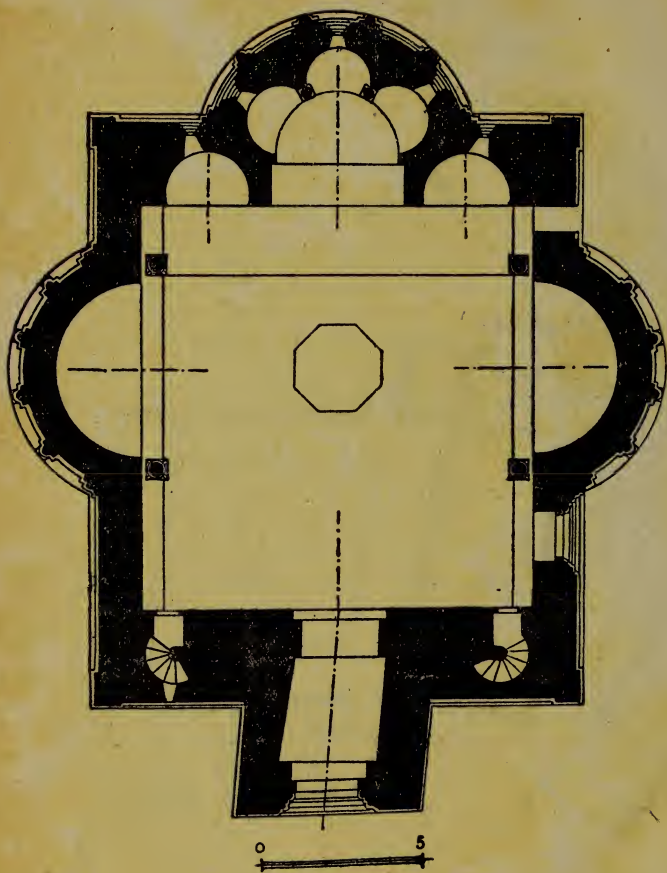
Towards 1600 S. Vincenzo of Gravedona was made over into a single sumptuosus nave, and in 1615-25, the church of Brienno was constructed: in 1640 that of Perledo; in 1698 the facade of S. Stefano in Lenno was rebuilt, and shortly after arose S. Lorenzo in Laino and in 1753, S. Giacomo in Ponna.

The 18th century saw the lake bloom out in villas. The example of Bellagio and of the Pliniana fructified, and the Clerici had the Villa Cadenabbia erected, and in 1785, was built for the Arconati family that jewel of jewels, which is the Villa Balbianello. The gardens of the Villa d'Este were planned, with their cascade, worthy of Roman days, and during the triumph of the neo-classicism, the Albertelli constructed between 1810 and 1815 the Villa Melzi at Bellagio, and the Olmo Villa sprang up.

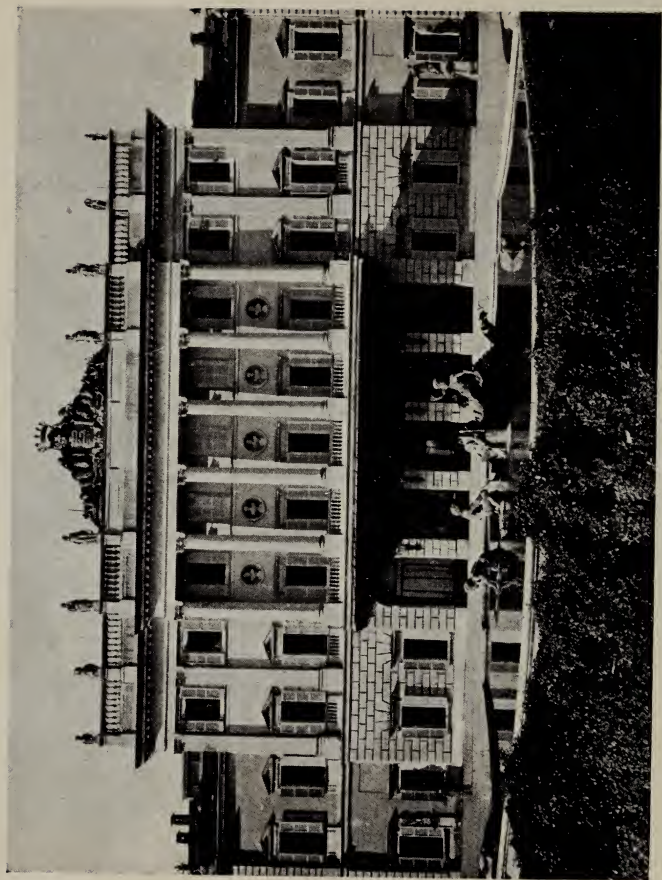
And so the Lake returns, as in Roman times, *ad solas delicias instituto.*

Pianta della chiesa e del chiostro di S. Nicola.

Plan de l'église et du cloître de St Nicolas.

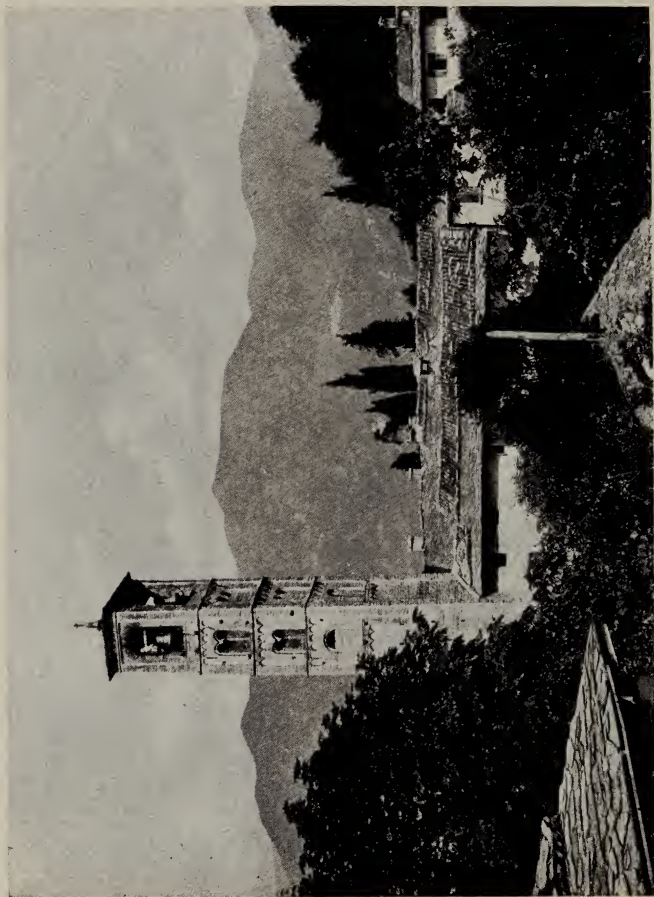
Plan of the Church and Cloister of St Nicholas.

S. Maria del Tiglio a Gravedona

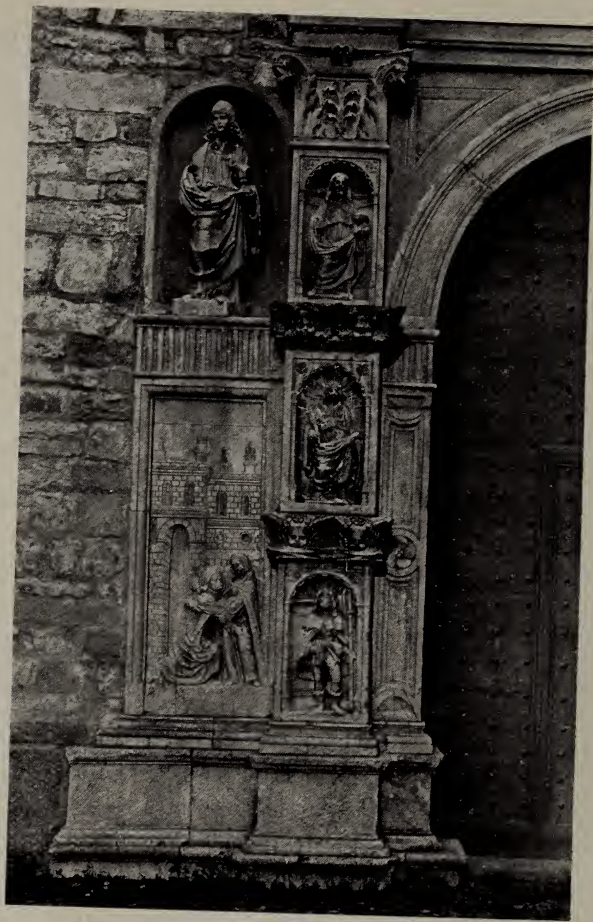
Quercino : La chiesa
L'église

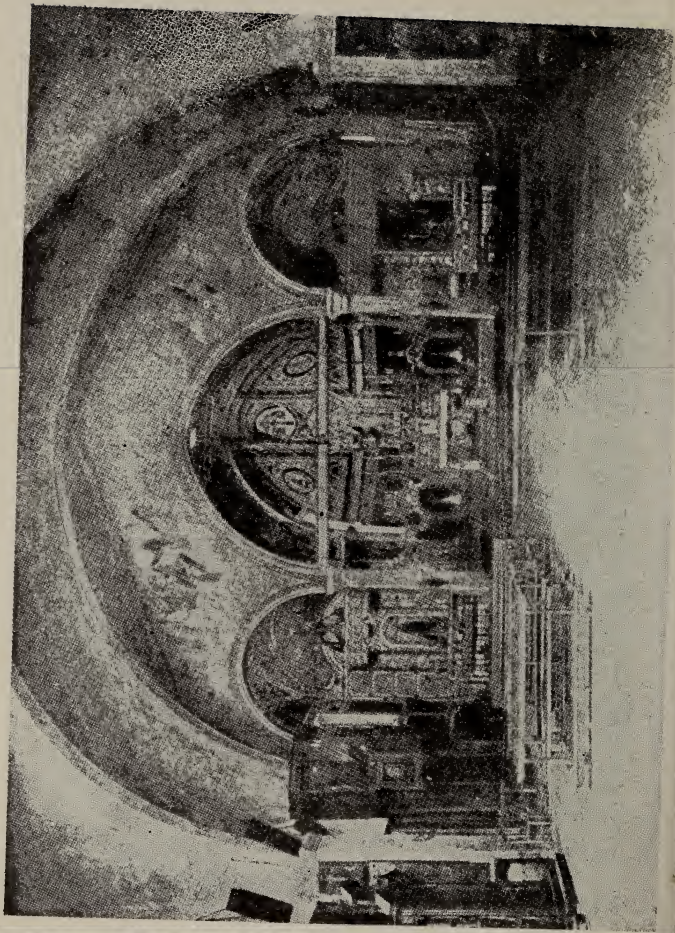
The church.
Die Kirche.

Olmo: Villa Visconti di Modrone.

[C]ernobbio: Giardino della Villa d'Este. Garden of the Villa d' Este.
Jardin de la Villa d'Este. Garten der Villa d'Este.

Cernobbio: Giardino della Villa d'Este. Jardin de la Villa d'Este. Garden of the Villa d'Este. Garten der Villa d'Este.

Torno : S. Tecla.

Torno: S. Giovanni.

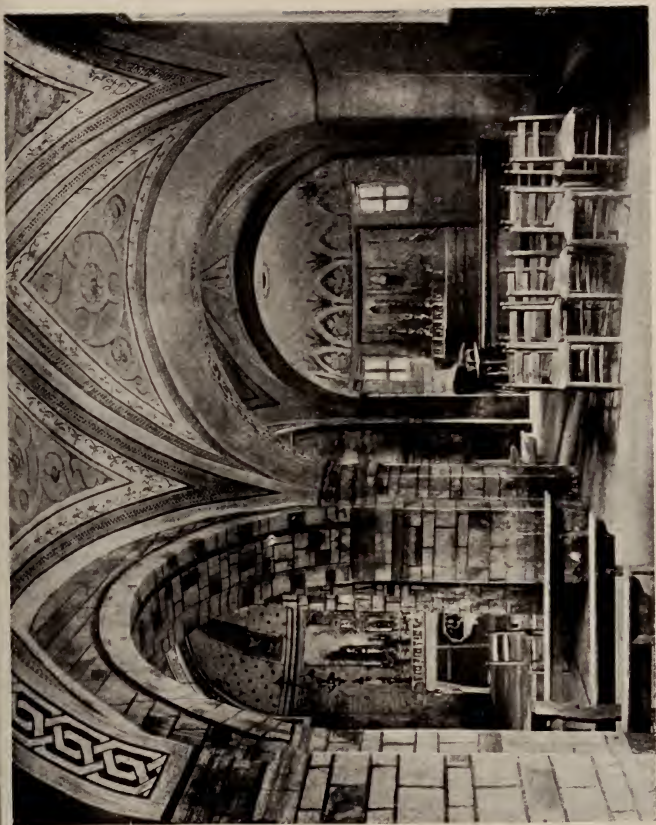
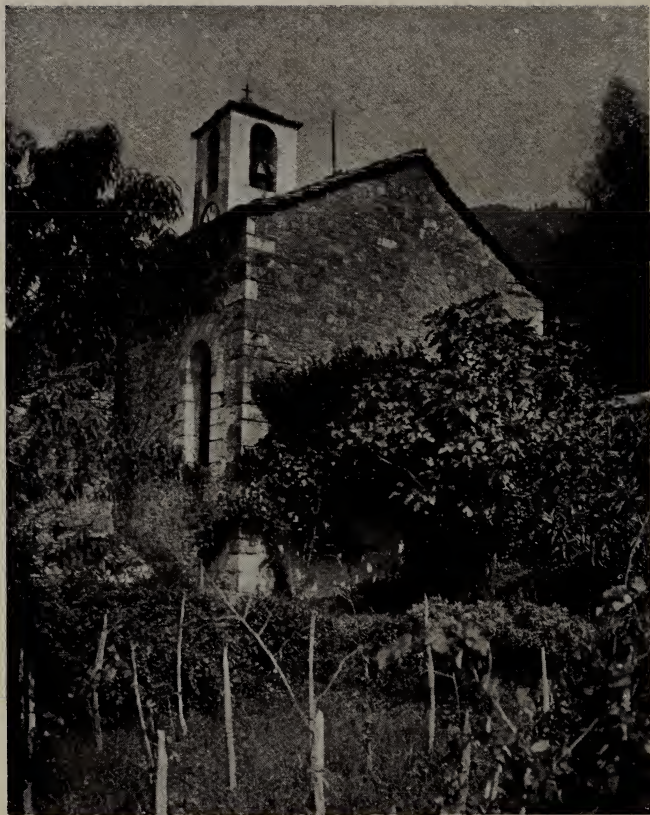
Torno : S. Giovanni.

Torno : S. Giovanni - Particolare della porta.
Détail du portail.
Detail of the portal.
Detail des Portals.

Torno : S. Giovanni - Particolare della porta.
Détail du portail. Detail of the portal.
Detail des Portals.

Torno: S. Giovanni - Interno. Intérieur. Interior. Inneres.

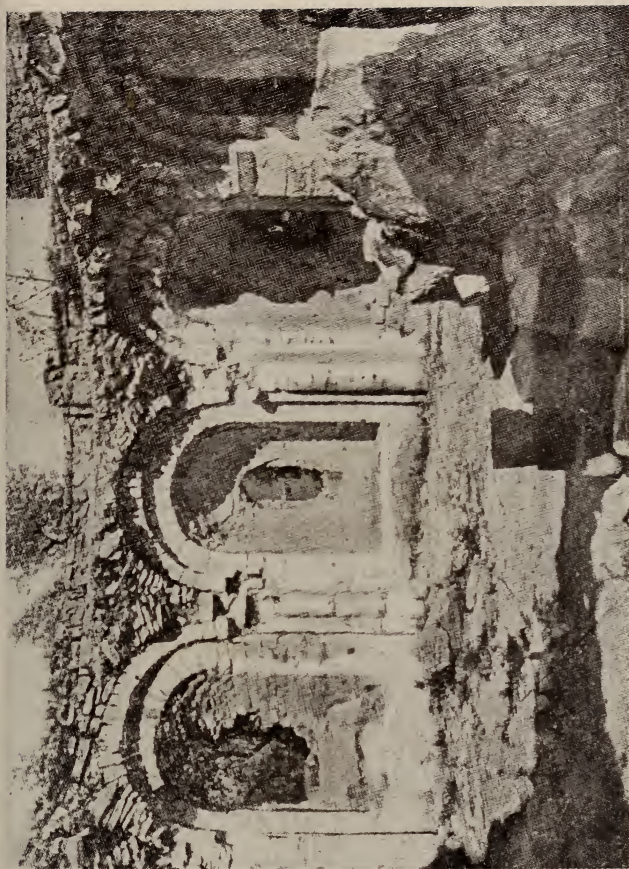
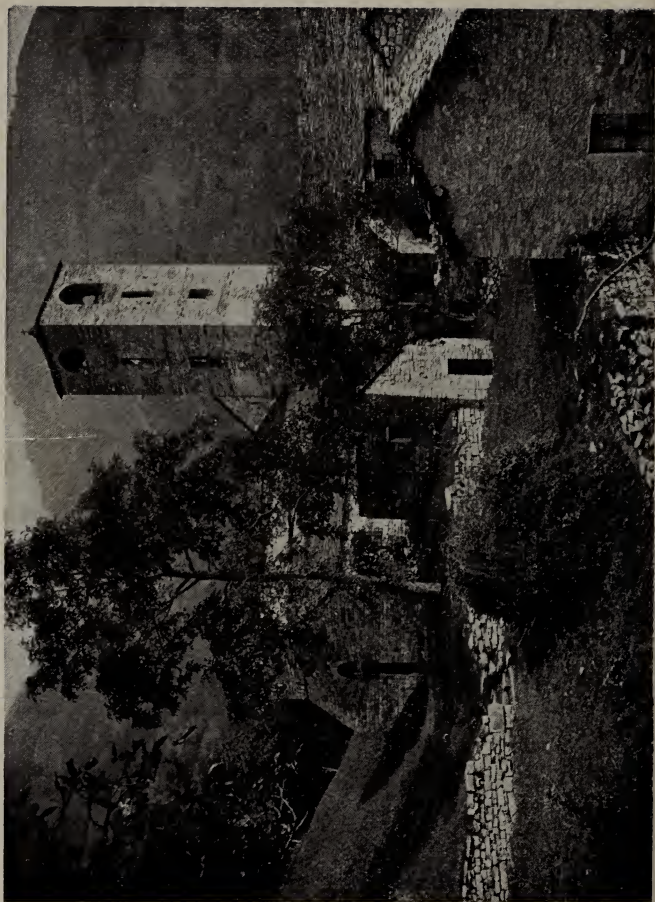
La Pliniana.

La Pliniana : Il cortile (*da uno studio di G. Mentessi*).
La cour. The courtyard. Der Hof.

Urio : S. Quirico e Giovita.

Moltrasio : S. Agata.

Moltrasio : S. Agata - Interno. Intérieur. Interior. Inneres.

S. Maria di Vico sopra Nesso.
S. M. de Vico au-dessus de Nesso.
S. M. of Vico above Nesso.
S. M. von Vico über Nesso.

Brienno : S. Vittore.

Veduta di Sala e dell' isola Comacina.
Vue de Sala et de l'île Comacina.
View of Sala and Island Comacina.
Ansicht von Sala und von der Insel Comacina.

Isola Comacina: Chiesa di S. Eufemia · Cripta.
Crypte Crypt. Krypta.

Valle Perlana : Convento di S. Benedetto. Couvent de St. Benedetto. Convent of St. Benedetto. Kloster von S. Benedetto.

Ospedaletto: Il campanile. Bell-tower.
Le clocher. Glockenthurm.

La punta di Balbianello.
Pointe de Balbianello.

Balbianello Point.
Balbianello Spitze.

Balbainello : Ingresso al giardino. Entrance to the garden.
Entrée du jardin. Eingang zum Garten.

Balbianello : La villa Arconati.

Acquafredda : Convento.
Couvent.

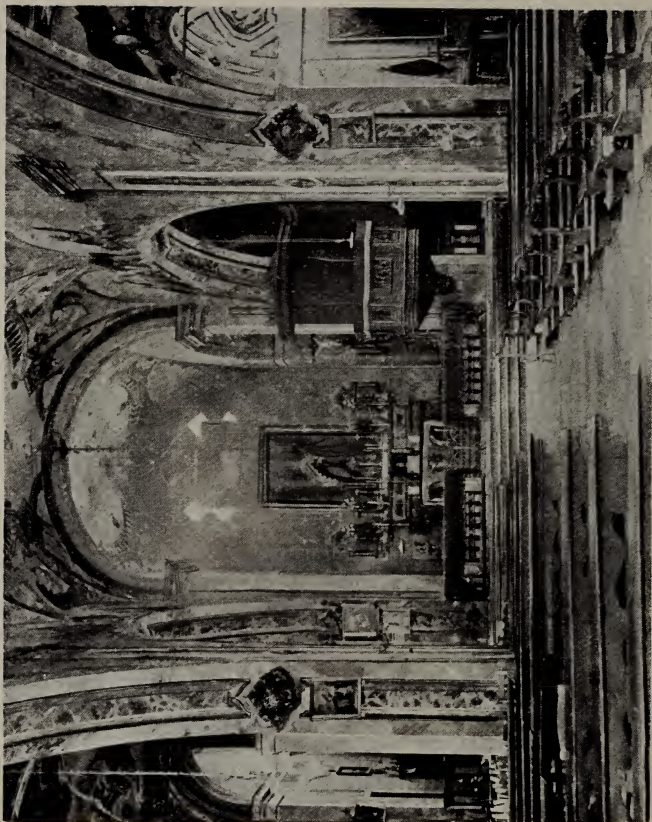
Convent.
Kloster.

Lenno: S. Andrea.

Lenno: Battistero. Baptistère. Baptistery. Baptisterium.

Lenno : Cripta.
Crypte.

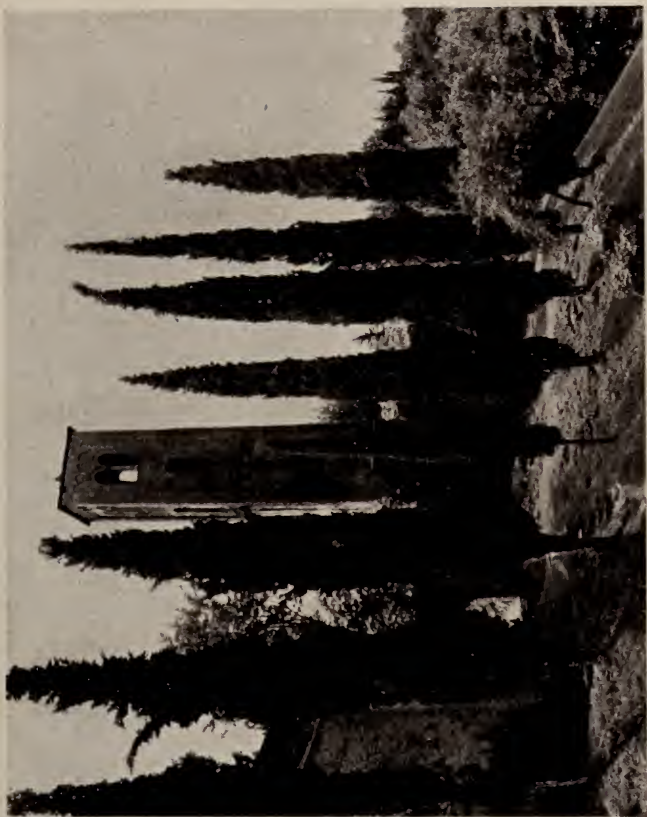
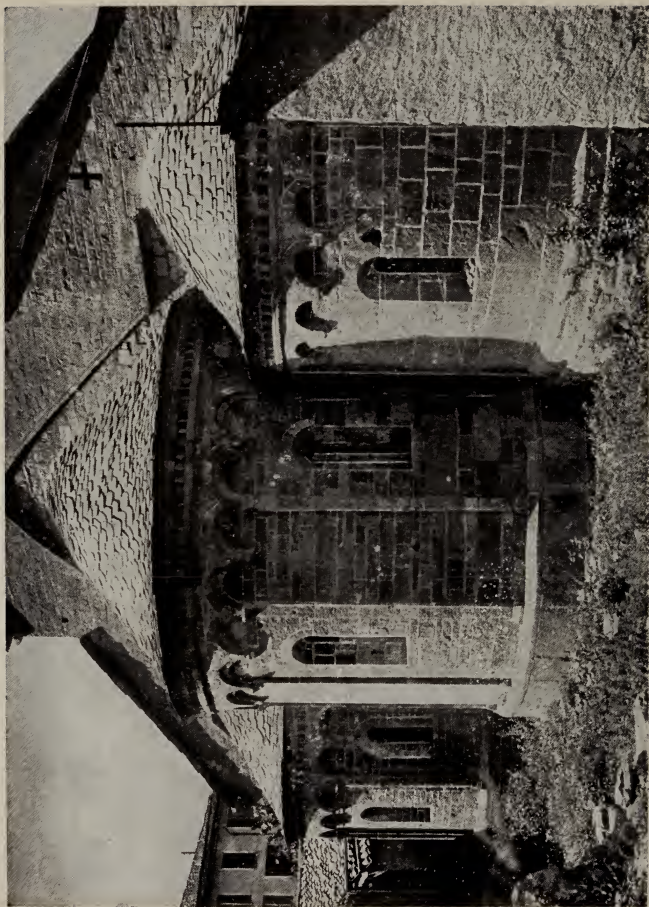
Crypt.
Krypta.

Lenno : Cripta. Crypte. Crypt. Krypta.

Lenno: Interno della chiesa. Intérieur de l'église.

Interior of the church. Inneres der Kirche.

Porlezza: La chiesa. L'église.

The church. Die Kirche.

Loppia : Cipressi. Cyprés. Cypress. Cypressen.

Loppia : S. Maria.

Bellagio : Absidi di S. Giacomo. Absides de S. Giacomo

Apses of S. Giacomo. Apsiden von S. Giacomo.

Bellagio : S. Giacomo - Interno. Intérieur. Interior. Inneres.

Bellagio : S. Giacomo - Pulpito.
Chaire à prêcher.

Pulpit.
Kanzel.

Cadenabbia : Salone della Villa Carlotta.
Salle de la Villa Carlotta.
Hall in the Villa Carlotta.
Saal der Villa Carlotta.

Cadenabbia: Villa Carlotta.

Canova: Amore e Psiche. Canova: S. Maria Maddalena.

(*Foto Alinari N. 14407.*)

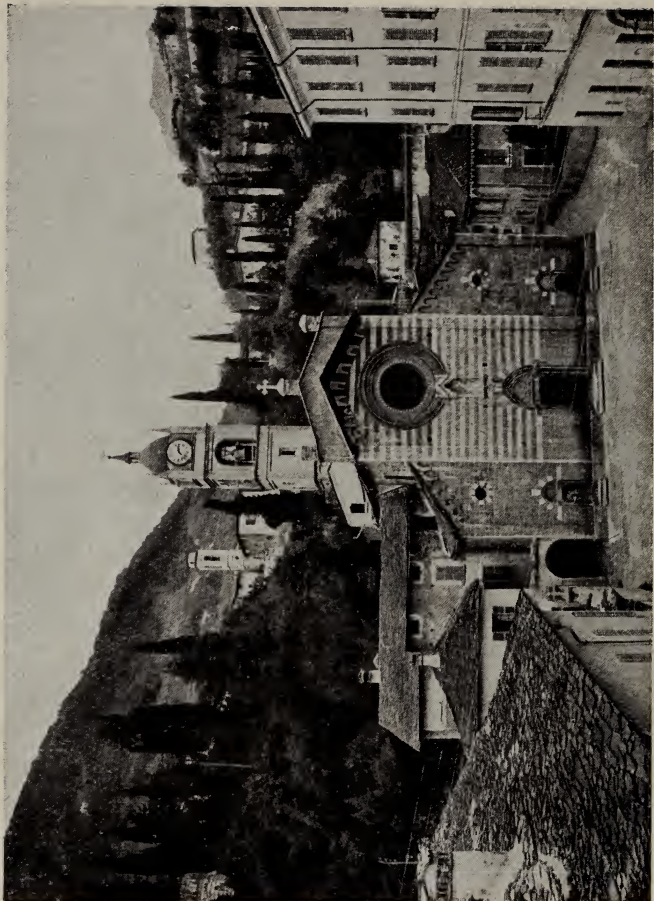
Varenna : La chiesa.
L'église.

The church.
Die Kirche.

Perledo : La chiesa.
L'église.

The church.
Die Kirche.

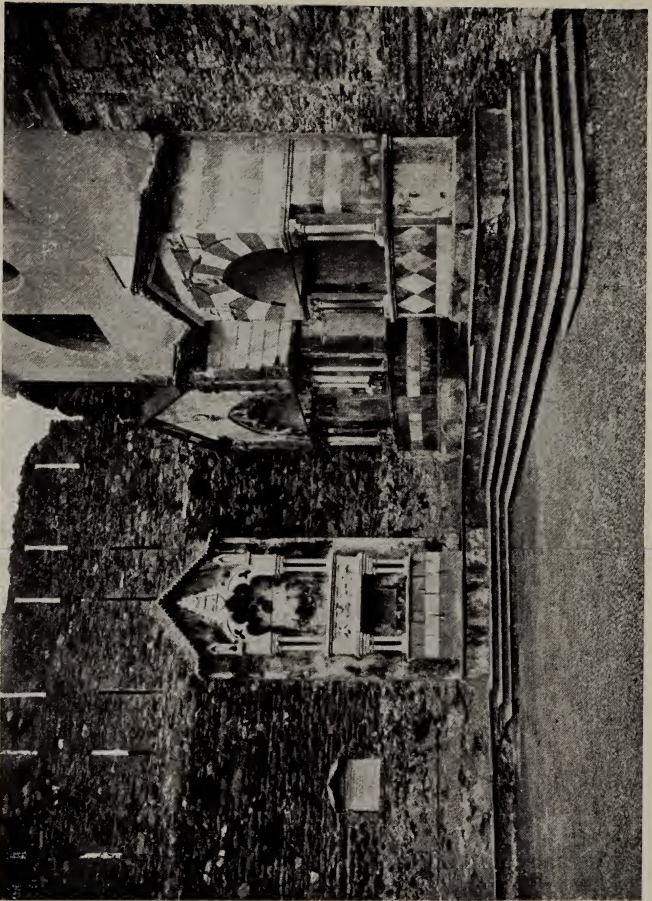
Vezio: Il castello.
Le château.

The Castle.
Das Kastell.

Bellano : La chiesa.
L'église.

The church.
Die Kirche.

Bellano: Facciata della chiesa.
Façade de l'église.
Façade of the church.
Façade der Kirche

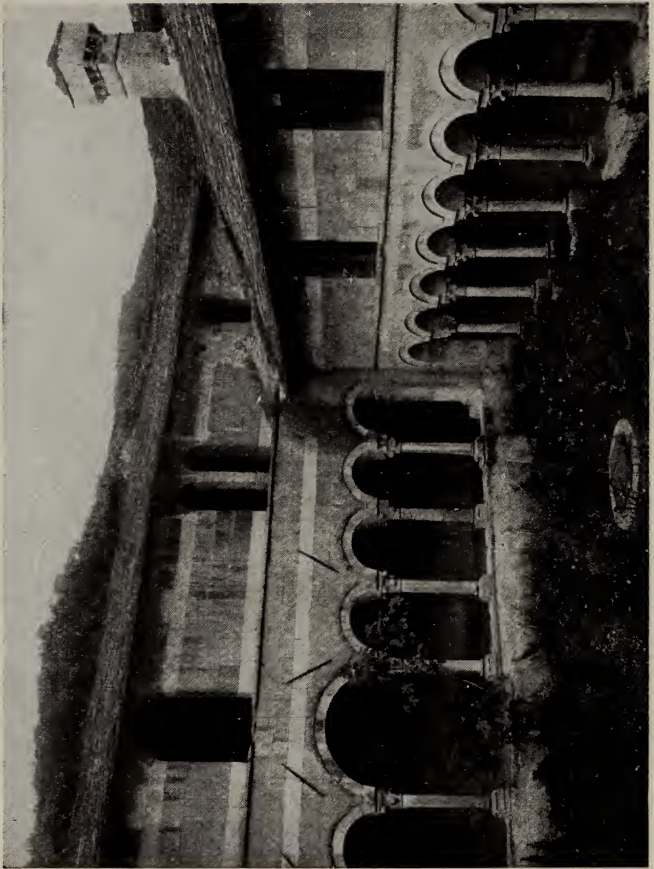
Bellano : Porta della chiesa. Porte de l'église. Portal of the church. Portal der Kirche.

S. Martino del Sasso sopra Menaggio.
S. Martino del Sasso au-dessus de Menaggio.
S. Martin› del Sasso above Menaggio.
S. Martino del Sasso über Menaggio.

Corenno Plinio : Tombe Andreani. Tombs of the Andreani family.
Tombeaux des Andreani. Grabmäler der Andreani.

Corenno Plinio : Castello. Castle.
Château. Kastell.

Rezzonico : Castello.
Château.

Castle.
Kastell.

Dervio : S. Quirico - La chiesa. The church.
L'église. Die Kirche.

Piona : Chiostro.
Cloître.

Cloister.
Kreuzgang.

Piona: Chiostro.
Cloître.

Cloister.
Kreuzgang.

Piona : Chiostro.
Cloître.

Cloister.
Kreuzgang.

Piona : Chiostro. Cloître.

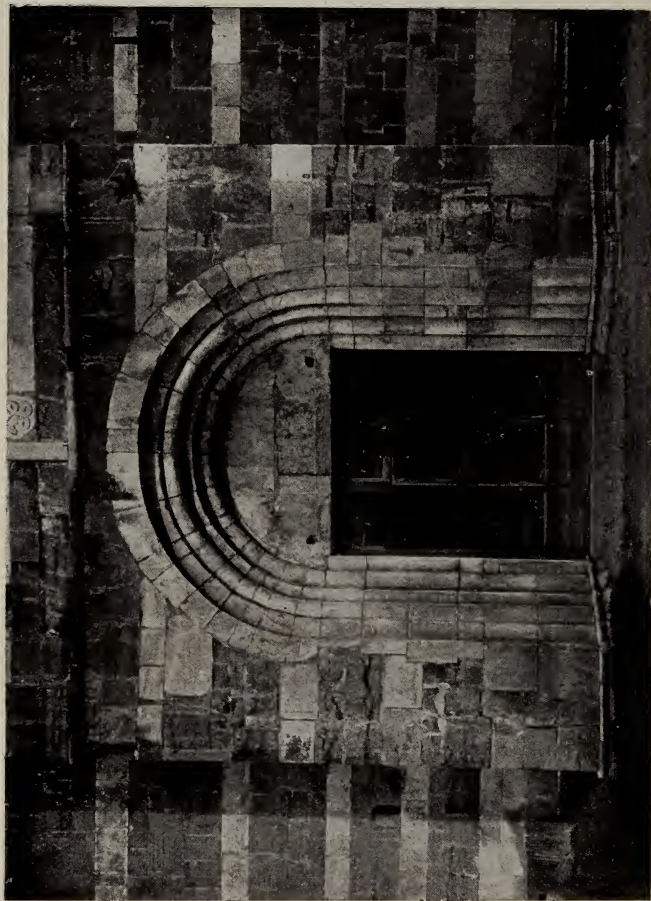
Cloister. Kreuzgang.

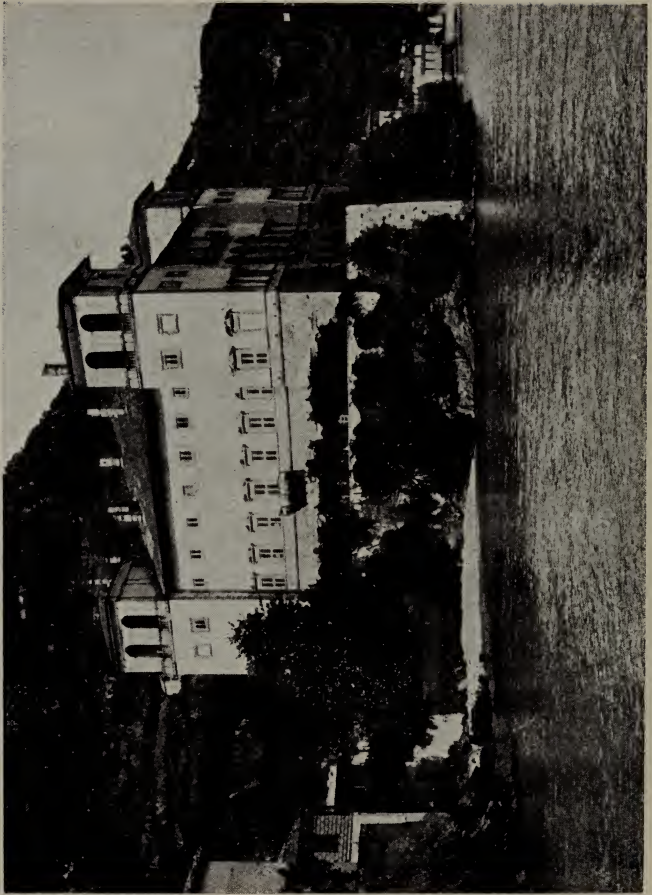
Piona : Chiostro. Cloître.

Cloister. Kreuzgang.

Gravedona : S. Maria del Tiglio - Facciata. Façade.
Façade. Facade.

Gravedona : S. Maria del Tiglio - Absidi. Apses.
Absidos. Apsis.

Gravedona : S. Maria del Tiglio · Interno. Intérieur. Interior. Inneres.

Gravedona : S. Maria del Tiglio - Porta. Porte. Doorway. Thür.

Gravedona : S. Vincenzo - Cripta
Crypte.
Crypt.
Krypta.

Gravedona : Palazzo Gallio (*P. Pellegrini*).
Palais Gallio.

Gallio Palace.
Gallio Palast.

Gravedona : Calice del XIV secolo. Chalice.
Calice. Becher
(Foto Alinari N. 13938).

Gravedona : Croce. Croix.
Cross Kreuz.
(*Foto Alinari N. 13936*).

Gravedona: Croce. Cross.
Croix. Kreuz.

(*Foto Alinari N. 13937*).

Domaso : Croce.
Croix.
Cross.
Kreuz.

(*Foto Alinari N. 13939*).

RIPRODUZIONI DERIVATE

Diapositive per proiezioni 8 × 8, 8,5 × 10 e in altri formati a richiesta, si eseguiscono direttamente da qualsiasi negativo originale della collezione.

La Casa si è inoltre specializzata nella coloritura a mano delle proprie fotografie e può fornire perciò magnifici **Fotoacquarelli** e **Fotopitture ad olio** semplici o montati su tela, particolarmente adatti ad uso decorativo, nonchè le relative speciali **Cornici di Stile.**

II

La nostra collezione di

Fotografie dirette a colori

che si arricchisce continuamente di nuovi soggetti, conta già oltre 600 riproduzioni di QUADRI (religiosi e profani), STOFFE, SCULTURE, VEDUTE che sono eseguite su carta (semplici ed a metodo speciale), o ad imitazione degli originali **su tela, su tavola, tipo affresco** etc. e si possono anche fornire montate in

CORNICI DI STILE.

Tali fotografie, oltre a dare la riproduzione perfetta dei colori degli originali, ne rendono, in tal modo, anche i più minuti tratti distintivi di tecnica e di forma ed offrono una larga scelta di quadri di effetto eminentemente decorativo.

CATALOGHI

Catalogo per artisti (1923).
» con tavola e coperta a colori (1923).
» delle cornici (tutto illustrato).

III

La nostra collezione di **Fac-simili in fotocollotipia** dei

Disegni dei grandi Maestri

comprende alcune migliaia di bellissime riproduzioni degli originali conservati nelle Gallerie italiane ed estere e costituisce un prezioso campo di studii per Artisti, Amatori e Critici d'arte che vi trovano riunite le più belle creazioni che la fantasia dei Grandi Maestri abbia accennato o compiuto; ed offre inoltre una magnifica raccolta di soggetti che, artisticamente montati, sono di finissimo uso decorativo.

Catalogo per artisti (1925) si invia franco per. . . . . L. 4.—